Anno II - N. 48

14 AGOSTO 1921

Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

> L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.
>
> L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.
>
> *(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).*

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO — Redazione ed Amministrazione: VIA PAOLO SARPI, N. 22 — MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 - Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

Pubblicazioni di propaganda a cura del Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi, N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno — Prezzo L. 0,50

STATUTO e Disposizioni Transitorie del Partito Com. d'Italia — Prezzo L. 0,50

MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano — Prezzo L. 0,20

> L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II^a Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.
>
> Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.
>
> *(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito).*

Per il soccorso alla Russia: l'azione rivoluzionaria salverà la Repubblica rivoluzionaria

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Per il soccorso alla Russia rivoluzionaria

LAVORATORI D'ITALIA ! COMPAGNI COMUNISTI !

Attorno al flagello che ha colpito la gloriosa repubblica proletaria di Russia, avanguardia di una nuova civiltà rivoluzionaria che sorge sulle rovine di un regime schiantato e disonorato nella guerra, imperversa la speculazione più oscena delle classi privilegiate di tutti i paesi e dei loro molteplici agenti.

Mentre si moltiplicano le parole di umanità e le disposizioni di soccorso al popolo russo, minacciato dalla carestia, dalla fame, dalle epidemie, per la siccità che ha colpito talune delle più feraci provincie del centro, distruggendo nella quasi totalità il raccolto, non si cessa dal tramare intrighi contro la repubblica dei Soviets, non si rinunzia a trarre occasione dalla tremenda sciagura per vibrare un colpo decisivo alla causa della rivoluzione.

Il governo dei Soviets, gli organismi del proletariato mondiale hanno chiaramente detto che in una catastrofe come la presente, nella quale si tratta di una lotta di difesa della umanità contro le difficoltà della natura e le calamità che di quando in quando essa scatena, la Russia accetta e domanda ogni aiuto, da qualunque parte venga, senza fare quistione di colore politico o di classe, lasciando parlare solo il sentimento della umana solidarietà.

Ma quanto avviene nei retroscena della politica e della diplomazia dei governi borghesi sta a dimostrare una grande verità fondamentale del pensiero comunista: che solo si potrà parlare di una solidarietà degli uomini nella comune lotta contro la natura avversa e talvolta matrigna, quando la rivoluzione comunista avrà estirpata la divisione della società in classi derivante dal regime della proprietà privata, nel quale i prepotenti egoismi capitalistici soffocano ogni superiore manifestazione dei più alti sentimenti di solidarietà.

I Governi borghesi si accingono a dettare, per aiutare la Russia, e perfino per consentire che ad essa giungano i risultati di iniziative private di aiuto, condizioni che investono la integrità del regime politico che il popolo russo si è dato versando nelle battaglie rivoluzionarie il sangue dei suoi figli migliori, e respingendo per quattro anni vittoriosamente tutte le forme della violenza e dell'insidia nemica. I Governi borghesi parlano di Commissioni che entrerebbero in Russia collo scopo di organizzare la distribuzione dei soccorsi al difuori degli organi del governo dei Soviets, essi parlano di obbligare questo al riconoscimento di impegni che la rivoluzione ha cassati per sempre; quali docili avanguardie di una offensiva imperialista, per un altro agguato alla repubblica della rivoluzione.

Lo stesso Governo italiano proprio in questo periodo dà prova di intendimenti e di quanto occorre alla restaurazione della economia russa, cercando di estendere gli artigli del loro sfruttamento sul lavoro e sulle sofferenze del proletariato russo.

Intanto la grande stampa capitalistica, mentre cinicamente lascia trasparire la sua compiacenza per la eventualità illusoria che le folle affamate si rivoltino contro il regime sovietista, mena una violenta campagna per proclamare, speculando su di una calamità superiore ad ogni forza umana, il fallimento dei criteri comunisti che presiedono alla restaurazione della vita sociale in Russia.

Il Partito comunista, mentre si associa a tutti i generosi che senza secondi fini stendono al popolo russo una mano fraterna e leale, rivendica a sè il compito di sbugiardare le menzogne degli avversari della rivoluzione.

Vi è un proletario il quale ignori che il flagello tremendo che oggi sulla Russia si abbatte viene dopo una serie incessante di difficoltà asprissime che la forza della rivoluzione ha superato? Che la dittatura proletaria ha in Russia ereditato il dissolvimento del regime zarista, di oltre tre anni di guerra sanguinosissima, del funesto esperimento di governo socialdemocratico; ed ha dovuto lottare contro una serie di assalti interni ed esterni della reazione, sola contro la coalizione delle forze mondiali dell'imperialismo capitalistico.

Queste sono state le cause uniche per cui il proletariato rivoluzionario russo non ha potuto dare energie maggiori e conseguire maggiori risultati nel campo della sistemazione economica. La crisi dei trasporti che secondo taluni renderebbe sterile lo stesso invio nei porti russi di merci destinate all'interno del paese, a parte tutte le balorde esagerazioni, esiste nella misura in cui è ereditata da quelle cause di dissolvimento cui abbiamo accennato, e se il nuovo e razionale sistema di distribuzione collettivista, tuttora in costruzione e logicamente intrecciato con i temperamenti necessari ad estirpare metodicamente le miriadi di propaggini tenaci del piccolo capitalismo, non fosse assistito, o al suo posto avesse sopravvissuto l'antico ingranaggio del grande commercio speculativo capitalistico, assai minori difficoltà sarebbero bastate a schiantare l'apparato dell'economia russa, e la carestia non avrebbe atteso la cieca fatalità della siccità sul Volga per fare la mortifera apparizione.

Dinanzi a questa situazione, spetta al proletariato e in prima linea ai comunisti, un molteplice compito.

Anzitutto dare generosamente quanto è possibile, prestarsi attivissimamente alla propaganda ed alla raccolta di aiuti, di mezzi, sia in denaro che in generi, senza ostacolare che anche in altri campi sociali si dia e si raccolga.

Quindi vegliare sulla politica insidiosa dei governi borghesi e sulle loro nascoste manovre per sfruttare la situazione in cui versa la Russia.

Infine svolgere una propria opera, che è in realtà opera di classe e di partito, nella lotta contro le diffamazioni controrivoluzionarie dei vari partiti avversi al comunismo. E sopratutto, intensificare l'opera di preparazione e di battaglia rivoluzionaria, non dimenticando giammai che la causa della Russia è la causa della rivoluzione proletaria, che le sorti della Russia sono le sorti della rivoluzione proletaria.

Finchè esisterà il regime capitalistico, esso, al disopra delle manifestazioni di umanità di pochi generosi, cospirerà a soffocare il primo nucleo della repubblica comunista mondiale di domani. Finchè vi saranno governi borghesi, essi, mentre cercheranno di dissimulare la loro opera agli occhi delle masse, lavoreranno ad abbattere con tutti i mezzi il regime dei soviet in Russia. La soluzione definitiva, l'ultima parola di questa lotta fatale consiste solo nella vittoria rivoluzionaria del proletariato degli altri paesi.

Il Partito Comunista d'Italia unisce la sua voce agli appelli che da ogni paese del mondo sorgono in favore della Russia dolorante. Esso conosce che l'opera di raccolta degli aiuti non può nè deve avere impronta di partito, e per questo intende che gli sforzi dei lavoratori comunisti convergano nel seno delle organizzazioni sindacali con quelli di tutti i loro compagni di lavoro. Per questo esso propone che siano le Camere del lavoro gli organi a cui dovranno far capo tutte le iniziative pro Russia che vanno sorgendo.

Il Partito Comunista organizza un suo Comitato, sedente in Roma, col compito di coordinare in questi sensi la partecipazione dei comunisti italiani all'opera di aiuto alla Russia, e sopratutto di svolgere anche quel lavoro di controllo e di vigilanza alla politica del nostro governo nei rapporti con la Russia, che valga a denunziare al proletariato le trame reazionarie che potrebbero far passare sotto la solidarietà apparente l'insidia effettiva.

Ma nello stesso tempo il Partito Comunista, o proletari d'Italia, vi lancia il suo grido di battaglia rivoluzionaria, vi richiama ancora una volta all'unica massima mèta che è il segno dell'unica possibile vittoria proletaria, il trionfo della forza politica rivoluzionaria della classe lavoratrice, l'avvento della dittatura operaia e contadina nei paesi oggi soggetti al capitalismo.

L'azione rivoluzionaria salverà la repubblica rivoluzionaria!

Viva la Russia dei Soviet! Viva la rivoluzione mondiale!

* *

Il Comitato Comunista per il soccorso alla Russia rivoluzionaria *ha sede in Roma, Casa del popolo. Lo compongono i compagni on. Nicola Bombacci, on. Antonio Graziadei, Giuseppe D'Amato, con facoltà di aggregarsi quegli altri compagni la cui opera riterranno utile. Questo Comitato di accordo con l'Esecutivo del Partito diramerà i comunicati contenenti le precise indicazioni per la organizzazione del lavoro dei comunisti, e svolgerà le pratiche perchè sia accettato il criterio di accentrare le iniziative agli organi sindacali.*

Il trattato Italo-Russo

Già da molti mesi è a Roma la Delegazione commerciale del Governo dei Soviet con l'obbiettivo di allacciare legami tra l'Italia e la Russia.

Risultato del lavoro della Delegazione, e al tempo stesso base per ogni ulteriore organizzazione di scambi tra i due paesi, deve essere il trattato commerciale tra i due governi, che stabilisca le norme che presiederanno a tutti i rapporti da intavolare, tanto più pel fatto che, come è noto, tutti gli scambi coll'estero della Russia sono sottratti alla iniziativa privata e regolati unicamente dallo Stato soviettista.

La Missione russa ha già da tempo predisposto in tutti i suoi dettagli, in seguito ad una serie di abboccamenti coi competenti funzionari del Ministero degli Esteri, il testo completo dell'accordo; e recentemente il marchese Della Torretta, ministro degli Affari esteri, assicurava alla Camera, così come ne aveva data assicurazione alla Delegazione russa, che il trattato stesso stava per essere ratificato, e sarebbe al più presto entrato in vigore.

Queste spiegazioni soddisfecero gli stessi partiti borghesi della Camera, i quali non sollevarono alcuna obiezione, anzi mostrarono di vedere con simpatia, il riallacciamento di rapporti economici con la Russia.

Intanto però, secondo nostre sicurissime informazioni, il Governo italiano sta incominciando a mettere i bastoni tra le ruote, e nel Ministero degli Esteri si lavora, evidentemente, a silurare la stipulazione definitiva del trattato.

Infatti, lungi dall'annunciare che il trattato proposto dalla Delegazione russa era stato ritenuto accettabile, od anche dal proporre le eventuali modificazioni che si intendessero introdurre nel testo del medesimo, il Ministero degli Esteri ha fatto tenere alla Delegazione russa un nuovo e diverso progetto di convenzione, redatto indipendentemente da quello approntato dalla Missione e che, secondo ogni buona consuetudine e logico criterio, doveva costituire l'unica base di ulteriori discussioni.

Il nuovo testo di convenzione proposto dal Governo italiano è ricalcato, peggiorandolo, su quello russo-inglese, e contiene clausole onerosissime e sfavorevoli per la Russia, cosicchè è evidente che le discussioni dovranno andare molto per le lunghe, prima di poter definire quell'accordo, a cui pareva non mancassero che le ultime formalità.

Si tratta di un'evidente manovra ostruzionistica delle cricche notoriamente reazionarie che imperano alla Consulta; si tratta di una manifestazione di quegli sleali propositi di profittare delle gravi, angosciose condizioni in cui la Russia versa, che traspariscono oggi da tutta la subdola politica della borghesia internazionale e dell'imperialismo dell'Intesa.

In questa ora in cui per un popolo intero è questione di vita o di morte il poter realizzare rapporti e scambi sicuri con gli altri paesi, si intralciano volutamente le trattative iniziate da tanto tempo, con metodi evidentemente sleali, anche dal punto di vista della diplomazia borghese!

Questi gravi fatti devono essere denunciati alla opinione pubblica italiana, e sopratutto al proletariato, perchè faccia intendere la sua voce, o si renda conto delle vere disposizioni del Governo nei riguardi dei rapporti con la Russia, imponendo la cessazione di una politica ipocritamente ostile. Sarà questo il modo più efficace di realizzare una effettiva solidarietà col popolo russo, colpito da un cieco e tremendo flagello mentre aveva già reso il massimo dei suoi sforzi per la causa comune di tutti i lavoratori del mondo.

La reazione contro i compagni jugoslavi

Notizie atroci giungono dalla Jugoslavia sui metodi di repressione adottati da quel Governo di briganti internazionali contro i compagni nostri del Partito Comunista Jugoslavo. Il Partito è fuori della legge, non ha più giornali, non ha più sedi, non può tenere riunioni, nemmeno la attività parlamentare gli è concessa in quantò sono stati annullati i mandati dei compagni del numeroso gruppo parlamentare e molti deputati sono stati perfino arrestati.

I morti, gli arrestati, i torturati si contano a migliaia e migliaia. Il terrore bianco imperversa senza limiti e senza freni.

Già le prime notizie recano che questa politica feroce non raggiunge i frutti di demolire l'attività comunista e lo spirito rivoluzionario della massa: cacciato dalla legalità, il Partito trasporta la sua azione sul terreno illegale, dove dopo una momentanea parentesi ricomincerà a farsi sentire; colpito dal terrore il Partito comunista risponderà colla tattica del terrore; e questo sia anche monito per i governi degli altri paesi che s'apprestano a seguire l'esempio del ministero di intriganti e di ricattatori della politica internazionale che siede a Belgrado.

Se una benemerenza grandissima potrà avere il movimento rivoluzionario comunista, sarà quella di rispondere col ferro e col fuoco ai sistemi di un governo che disonora l'Europa, dopo aver grandemente contribuito a scatenare su esso la bufera guerresca con la sua politica avventuriera. La « grande Serbia » è una vergogna della pur cosidetta civiltà europea; essa è degna della sua monarchia la cui storia è fatta di episodi che, quando hanno per protagonisti dei delinquenti non coronati, passano dai registri della polizia alla cronaca nera dei giornali, limaccioso e sedimentizio rifiuto della storia.

Le caste dominanti in quell'infelice paese sono degne solo di essere sterminate dalla rivoluzione, e il sangue dei comunisti sacrificati alle loro oscene brame di dominio dovrà ricadere sulle loro teste quando passeranno sotto la macina della dittatura rossa, che pur guadagnerà un giorno la tormentata e dilaniata regione balcanica, campo delle contese tra i più osceni appetiti dell'imperialismo di tutti i paesi.

Ai comunisti di Jugoslavia, tra cui sono compagni valorosi e che tengono degnamente un posto di prima linea nelle file dell'esercito rivoluzionario mondiale, vada il commosso e solidale saluto dei comunisti d'Italia in nome della Internazionale Comunista, bersaglio di tutti gli odi e di tutte le persecuzioni, ma garanzia invincibile della suprema riscossa e della irrefrenabile vendetta.

È FATTA!

Le principali Agenzie hanno diramato la grande notizia, per cui l'attesa era divenuta ardente, spasmodica.

Il giorno 3 agosto, mercoledì, alle ore 14, il P. S. I., da tempo degente per una tormentosa infermità ribelle a tutte le risorse della scienza, ha subita una difficile e delicatissima operazione chirurgica, detta in linguaggio tecnico: « asportazione dei baratoni ». Sulla riuscita di essa correvano dei dubbi, ma un consulto delle maggiori celebrità mediche aveva emanata la sua sentenza: o tentare l'operazione, o attendere l'immancabile collasso e la fine dell'ammalato entro breve tempo per le inevitabili complicazioni di una « fifite galoppante ».

Operò l'infermo il celebre chirurgo prof. Mussolini, che dichiarò agli intimi di essersi ricreduto sulla efficacia di una cura di iniezioni eccitanti che egli stesso altra volta, avendo in cura l'ammalato, gli aveva praticato.

Assistevano l'illustre tecnico del bisturi i proff. De Vecchi, Giuriati, Rossi, Pasella, Polverelli e Sansanelli, delle migliori Facoltà mediche del Regno.

Il paziente, dopo essere stato cloroformizzato dagli infermieri Musatti e Morgari, venne trasportato a braccia sul tavolo operatorio dai suoi familiari Bacci e Zannerini. Nella stanza attigua, i sommi sacerdoti Baldesi, Galli e Caporali oravano per la riuscita dell'operazione, o, quanto meno, per la salvezza dell'anima dell'infermo.

Nella eventualità di dover raccogliere le estreme volontà dell'ammalato, presenziava il notissimo legale notaio avv. De Nicola.

Dopo due ore di assiduo e attento lavoro, dovuto al fatto che, benchè la recisione degli organi superflui non offrisse resistenze apprezzabili, sembrava ad ogni istante che il cuore del paziente cessasse di battere, il chirurgo potè con legittima soddisfazione annunziare il felice esito della operazione eseguita.

Gli astanti si congratularono vivamente coi valorosi operatori della valentia dimostrata, ed i medici, dopo essersi nuovamente consultati, annunziarono solennemente che, ad estirpazione avvenuta, il malato avrebbe potuto, riprendendo a poco a poco le forze, vivere anche lungamente, a condizione di evitare emozioni e strapazzi eccessivi.

Per evitare un possibile choc nervoso, non venne comunicata all'ammalato la notizia, giunta per radio, che la sua moglie divorziata, colla quale i noti agenti matrimoniali internazionali Lazzari, Maffi e Riboldi avevano ultimamente intavolato trattative per ricomporre il matrimonio, deponeva, in seguito ad una simile operazione, ogni idea di ricongiungersi a lui.

LA CIRCOLARE BONOMI

I socialisti sono serviti!

Era appunto questo che i socialisti cercavano (e ieri leggevamo sul « Secolo Nuovo » l'invito ad agire contro i comunisti): volgere la reazione illegale del fascismo nella forma della reazione legale e statale: e colpire la violenza « di qualunque partito ».

Il trattato di pace firmato dai fascisti e dai socialisti ha dato all'on. Bonomi buon giuoco per l'invio ai prefetti della circolare riprodotta dalla stampa.

E « la circolare governativa, sebbene manchi di precisione come tutti i documenti della politica borghese, è però abbastanza chiara perchè gli operai non vi leggano l'ordine alle autorità di colpire senza misericordia il proletariato comunista, e — prima di tutto — il partito comunista.

« A maggiore chiarimento di questi criteri — dice l'on. Bonomi — la S. V. dovrà tener conto che il non aver partecipato al patto o il non aver voluto localmente ottemperarvi non esime, ma anzi obbliga di più, i cittadini ad obbedire alla legge che non può e non deve essere violata ».

Ecco precisamente a che cosa è servito il « passo » socialista: ad isolare i comunisti. In altra parte del giornale diciamo quanto questo splendido isolamento, ci faccia piacere, tantopiù che lo abbiamo voluto, obbedienti ai nostri principi ed alla nostra tattica.

Ma l'atteggiamento dei socialdemocratici nei nostri confronti l'avevamo preveduto da tempo, ed allora i famigerati socialisti strillarono come oche, tacciandoci di diffamatori e di calunniatori.

Dopo Livorno l'isolamento l'abbiamo cercato con ogni mezzo: l'equivoco socialdemocratico ci rese difficile, spesso, la chiarificazione nonostante che molti fatti della vita politica italiana ci dessero l'occasione di assumere responsabilità ed atteggiamenti ben distinti e precisi.

Il documento di Roma definitivamente fissa i connotati programmatici e tattici dei partiti socialista e comunista; e l'episodio della stipulazione e della firma del « patto » è tale da rendere superate le *intenzioni* della Terza Internazionale Comunista sulla quistione italiana. Ma di ciò diciamo altrove.

Ci troviamo dinanzi ad un provvedimento governativo che tende ad impedire il funzionamento legale del partito. Diciamo al governo, alla stampa sollecita della borghesia, agli stessi socialisti che noi siamo in grado di funzionare egregiamente anche in condizioni di illegalità. Naturalmente questa seconda « condizione » richiedendo nei militi del partito comunista maggiore spirito di sacrificio ed un esercizio intensivo del sistema nervoso non è destinata a recare maggior sollievo alla pacificazione. E' superfluo ripetere che queste *conclusioni* non ci sono discare. Ma cosa dirà il proletariato della condotta dei capi socialisti che ha provocata la reazione di tutti i partiti e dello Stato contro i comunisti? E' al proletariato che noi ci rivolgiamo.

Il nostro partito è nato per la continuità logica di un pensiero e di una tattica che vissero tenacemente, se pure stentatamente, in seno al partito socialista.

Dal gennaio u. s. ad oggi (circa sette mesi di vita!) il nostro partito si è andato affermando notevolmente fra le classi lavoratrici, come il partito che esattamente interpreta le aspirazioni dei lavoratori massime nell'ora storica che attraversiamo.

I socialisti, in armonia con la imbecillità borghese, affermarono che noi ci distaccavamo per « fare la rivoluzione », sapendo che questa espressione è sufficientemente stupida, così gettata a vanvera, scontando sulla ignoranza di grandi strati di masse che la politica « educativa » e riformistica tenne lontana dalla preparazione cosciente della necessità rivoluzionaria.

Il Partito Comunista, rassodando le sue basi organizzative, politiche, è andato man mano ampliando la sua attività critica (i comunisti non hanno un programma *concretizzatore*, ma tendono al *fatto* rivoluzionario), diffondendo i concetti della propaganda comunista, dando al partito ed alle masse i primi elementi di una disciplina che le masse non hanno mai avuta.

Le elezioni politiche ci dissero che il nostro partito era un organo solido e forte, disciplinato ad una volontà sola, saldo intorno ai principii sui quali fu costituito; ma ci disse pure che le masse che ci seguono intendono il valore della nostra disciplina: il partito impose alle masse i voti preferenziali sui nomi scelti dal C. E., e le masse obbedirono, e votarono quei nomi, così come il Partito aveva ordinato. Molti episodi hanno dato la sensazione al proletariato che il partito comunista segue una linea diritta e logica, e non tentenna come la nave metaforica del Serrati, ma va ritto allo scopo.

E' questa la nostra direttiva; è la nostra serietà e severità; è la nostra disciplina « settaria » che spaventano i nostri nemici.

Un partito rivoluzionario che sa cosa vuole, che sa dove è la sua meta, che si appresta a giungere alla meta, che risponde a criteri di accentramento e di disciplina, che non agisce secondo la libertà de' suoi singoli inscritti ma che assume la responsabilità degli atti che l'organismo centrale compie e la [illegible], è un partito che deve essere [illegible], che deve essere abbandonato dai rivoluzionari comiziali, che deve essere odiato dagli avversari, che deve essere messo fuori legge dallo Stato.

Tutto ciò è naturale. Ma allorchè il proletariato vede che coloro stessi i quali ieri dissero che la rivoluzione era inevitabile, che il metodo violento per abbattere lo Stato era inevitabile, e che oggi ridono della rivoluzione « sogno di illusi o di folli » ed arzigogolano intorno al tema della violenza per timore che la violenza chiami la violenza avversaria, per timore della propria pelle, allora il proletariato sinceramente rivoluzionario, cosciente e preparato non può a meno di maledire e di abbandonare i suoi falsi pastori. Questo processo di discernimento è lento nelle masse: non si improvvisa. Ma è pure inevitabile. Questo processo noi dobbiamo favorire ed accelerare, perchè da esso sprizza fuori la verità vera che muove la nostra critica alla socialdemocrazia. E su questa lenta differenziazione che noi contiamo, non per una speculazione » politica, ma per la ambizione di assimilare larghi strati del proletariato, per rifare con maggior profitto la strada percossa dai bagoloni del parolaismo socialista. E tal processo avverrà qualunque sia la ventura che ci serbano l'azione governativa, e la reazione degli organi dello Stato. Anzi il danno personale o dei nostri organismi più sollecitamente e chiaramente sveglierà la trepida mentalità del proletariato angariato dal capitalismo e turlupinato dalla politica scempia dell'ascensione proletaria « per gradi ».

Se i socialisti volevano giungere a chiamare contro di noi l'autorità statale e le guardie regie, essi hanno egregiamente raggiunto lo scopo.

Ma se pensavano o pensano tuttora di schiantarci a colpi di moschetto o facendoci relegare nei cellulari, essi hanno sbagliato grossolanamente.

Non si schianta il partito comunista. Nella reazione contro il nostro partito, Governo e socialisti vedranno opporsi una resistenza che non ha esempi nella vita politica italiana degli ultimi cinquant'anni!

La F.I.O.M. vuol salvare la forma...

Jarach per gli industriali e Buozzi per la « Fiom » sono convenuti nel gabinetto del Ministro del Lavoro « per evitare conflitti — usando di tutta la loro autorità — che in questo eccezionale periodo di crisi nuocerebbero grandemente al credito del paese ». Il giornale di Barnum, in una corrispondenza da Roma, riporta con ricchezza di particolari il commovente incontro.

Come conclusione è stata redatta una dichiarazione, accettata dalle parti, nella quale si afferma concordemente il rispetto dei concordati vigenti fino al 1 ottobre.

Questa conclusione è amena, perchè Buozzi, ancora una volta, ha voluto salvare la forma del « Concordato Nazionale » permettendo invece le revisioni salariali « in relazione alle situazioni contingenti delle singole aziende ». Ciò equivale distruggere la sostanza dei concordati vigenti, perchè gli industriali si attaccheranno a questo comodo codicillo.

Ma per Buozzi fa lo stesso, bisognava pur trovare una via d'uscita! Che importa se i metallurgici milanesi — particolarmente — brontolano e minacciano un'azione contro le mene di Jarach e di Buozzi?

La reazione statale e gli eunuchi del Barnum

Il Comitato Esecutivo — che è così bravo a fare « circolari » — non ha affatto diramato gli ordini per una azione in grande stile ed una campagna a tutto effetto in seguito ai primi sintomi della reazione del governo bonomiano.

Materialisti convinti, cinici marxisti, non siamo proclivi a prendere le cose al tragico, e non crediamo, sopratutto, che la reazione si combatta a colpi di frasi fatte, posando a martiri, e affidando la rivincita al divenire incoercibile dell'Idea di Libertà o ad altre simili baggianate.

Se il nostro partito c'è per qualche cosa, esso c'è per un duello mortale coi poteri dello Stato costituito. Vedrà l'avvenire se lo Stato si libererà di noi col calcio nel culo di un provvedimento di polizia o se troverà da rodere un osso più duro. Esso è logico nell'attaccarci, sopratutto quando è diretto dal quasi socialdemocratico Bonomi, salvo a venire il peggio quando ci saranno i socialdemocratici veri. Bonomi non è che un borghese, ancora.

Quindi non getteremo fuori infiammate apostrofi per le proibizioni delle nostre conferenze ,anche private, e per qualche altra misura poliziottesca che ci stuzzica e non ci vulnera, ci sprona e non ci paralizza.

Vogliamo solo cordialmente rifiutare la solidarietà pelosa degli eunuchi socialdemocratici. Questi stanno tentando di soffocare con un cumulo di fesserie la vergogna della loro sconcia dedizione all'aversario del proletariato. Essi si maravigliano di quello che noi con esattezza matematica abbiamo preveduto. Da una parte si compiacciono in modo ridicolo di una crisi del fascismo che no nesiste, se non in quanto è il portato della stessa funzionalità del movimento fascista: raggiunto lo scopo di castrare il socialismo rendendolo corrivo alla collaborazione colla classe dominante; al fascismo, ossia alla borghesia, conviene riconsegnare alla legalità statale, per un certo tempo, la repressione del movimento comunista, ossia di quello che non addiviene a rinunzie.

Dall'altra parte i socialisti mostrano che sia contraddicente alla stipulata pacificazione la repressione della agitazione comunista. Invece anche un bambino vede che dal momento che il « grande » partito socialista ha riconosciuto formalmente la necessità di rientrare « tutti » nell'ambito della legge, il governo si dedica a soffocare, libere le mani, un movimento che, come quello comunista, fuori della legge, si pone per definizione, che leva il suo canto impenitente, senza nemmeno prendere la posa solenne rituale per i « perseguitati dell'Idea »; me ne frego dello Stato, me ne frego della legge, e del patto stipulato da chi il moccolo gli regge.

La politica socialista ha per formula: carta bianca alla reazione statale. Le dichiarazioni di solidarietà non ci giovano, servono solo a far perdere ai lavoratori più ingenui la vera visione delle cose. E' una solidarietà che rifiutiamo. Contro la prepotenza bieca dell'apparato governamentale borghese non vi è solidarietà che regga, come non vi è potenza arcana di ideali che possa aiutare: vi è una sola cosa: la forza organizzata proletaria per la battaglia contro il potere borghese, per la fondazione del potere proletario sulle granitiche basi del rosso esercito della rivoluzione.

L'ASSENTE

I lavoratori d'Italia già sono a conoscenza del testo dell'accordo social-fascista, che giustamente è stato da varie parti definito un « documento storico ». Esso ha, infatti, un grande significato politico, ed apre la via ad una chiarificazione netta nella tattica del socialismo e del fascismo italiani.

V'è taluno il quale pargoleggia intorno alla formula della rivoluzione per « referendum », o attende dalla conquista della metà più uno dei seggi negli istituti rappresentativi, la possibilità del mutamento di regime. Questo pinzòchero non s'è fatto vivo a gridare il suo sistema ed erigerne l'applicazione, nei giorni in cui i « capi » socialisti marcavano la « pacificazione ». E i « capi » si sono dichiarati interpreti della volontà delle masse. I « capi » del socialismo e del fascismo hanno preso impegno di imporre il rispetto del *trattato* alle masse. Un impegno simile ha preso la Confederazione Generale del Lavoro, organismo che si spiffera stolidamente apolitico. Mussolini — d'altro canto, ha detto che imporrà al fascismo l'osservanza del patto o stroncherà il fascismo che è creatura « sua », *cosa sua*.

Nell'affanno dei « conciliatori » c'è molta presunzione, ma — sopratutto — una infinita ignoranza. Il domani prossimo dirà se la situazione di tormento del proletariato sia stata originata dal *pugno* di Mussolini; se il « cozzo » fra le classi sia una invenzione artificiosa di Bacci o di Pasella.

*

Intorno al tavolo di De Nicola, v'erano degli assenti... presenti in ispirito; ma vi fu un assente lontano. E' questo assente che oggi diviene il perno della attività rivoluzionaria del proletariato italiano, ed il bersaglio della legge punitiva dello Stato borghese rafforzata dal richiamo solidale di tutti i partiti politici. Noi siamo l'Assente: il Partito Comunista. Siamo stati isolati, perchè volemmo isolarci? E non siamo in istupore.

Perchè il Partito Socialista accedette alle trattative per la pacificazione e concluse il *trattato?* Le ragioni le abbiamo sentite ripetere: bisognava ritornare alla *normalità*, al *rispetto della legge*.

Lo strazio dei profughi e dei feriti, dei morti e dei perseguitati esulcerava il cuore femmineo dei direttori del partito socialista. L'attacco in forze del fascismo, *per di più appoggiato dallo Stato*, minacciava le organizzazioni proletarie, le conquiste del proletariato. Il partito socialista, non *attrezzato* nè *attrezzabile* per la difesa e l'offesa armate, non poteva *perdere* il suo patrimonio per la bella faccia degli assoldati bianchi, e vide con primo piacere l'inizio di trattative che portarono alla stipulazione di una *tregua*.

In tali somme *ragioni* noi vedemmo ancora una volta la disfatta del massimalismo italiano. I sedicenti massimalisti, rabbiosi nell'impotenza, urlino ancora la loro ira contro di noi. I fatti possono non commentarsi: la loro eloquenza è tale che nessuna critica o polemica può vieppiù chiarirla. Non è sufficiente a smontare la nostra « critica » ripeterci: « cosa avete fatto voi? ».

Tale domanda ha un contenuto sì scarsamente socialista e marxista, per lo meno quanto le ragioni poste a giustificare il *trattato* di pacificazione.

Dopo Livorno, dopo la sarabanda delle parole grosse e vuote, è spuntata su una teoria che pareva sepolta. Si è detto che il *socialismo è contro la violenza;* ma poichè tale formula tradiva *apertamente* i postulati del massimalismo, la si corresse serratianamente nella formula insulsa ed insignificante: « Il socialismo è contro la *violenza individuale* ».

Questa, peraltro, avrebbe dovuto supporre che il socialismo italiano accettava il concetto di una violenza collettiva, di masse, la quale vuole essere preparata ed educata. Il socialismo nostrano si è ben guardato di militarizzare il partito e le masse ad esso aderenti, secondo i principii della Internazionale Comunista che esso dice ogni mattina di accettare.

C'era poi qualcosa... da perdere nella lotta contro i bianchi. C'erano le Cooperative, le mutue e le banche, i Comuni e le Provincie in pericolo. Il socialismo dottrinario italiano, che ci fece tanto ridere a Livorno e dopo allorchè rilevava la *eresia* della scissione, ripetendoci le parole di Marx: *Proletari di tutto il mondo, unitevi!*, non ha ricordato che lo stesso Marx ha pure scritto che il proletariato nulla ha da perdere nel cozzo rivoluzionario con la borghesia, fuorchè le sue catene. Ma queste son fanfaluche del vecchio Marx per le quali Serrati ha sostenuta una lotta ridicola con i comunisti della Internazionale, allorchè affermava che d'Aragona (tutto il tesoro delle conquiste sindacali e cooperativistiche) era necessario per l'*indomani* della rivoluzione e perciò doveva sin da oggi rimanere nelle file del proletariato... rivoluzionario.

E' tutta una mentalità antirivoluzionaria, coerente alle azioni che provoca ed accetta, equivoca per il demagogismo che persegue ed adula, quella dei socialisti italiani, che oggi li ha condotti dinanzi all'arbitro De Nicola, presidente della Camera dei Deputati. La meraviglia per il fatto che lo Stato appoggiò... il « fascismo », e quindi mise in condizioni di inferiorità il proletariato, dimostra che i socialisti, i « capi », non hanno preparazione culturale, e pensano che possa concepirsi lo « stato-arbitro », lo « stato al di sopra dei partiti », lo « stato moderatore » ed altre simili amenità della filosofia democratica.

Eppure Giovanni Bacci, che tanto si è spaventato del connubio fra lo Stato ed il fascismo (quali non potevano non essere una cosa sola) è stato l'editore di quel magnifico libro di Lenin: *Stato e Rivoluzione*, che non ha letto, o non ha capito, o non ne condivide i concetti marxistici contenuti. In ognuno dei tre casi il segretario massimalista del P. S. I., massimalista, è da deplorarsi.

*

Noi non vogliamo chiosare il *testo del trattato*. Noi commentiamo superficialmente il *fatto*; la *stipulazione* del trattato. Il quale ha un significato nello *spirito*, ben più profondo di quel che non appaia nella *forma*. Il documento, come atto politico, è l'esecuzione capitale del rivoluzionarismo parolaio di Bologna e di Livorno: e noi confidiamo che esso varrà, assai più efficacemente della nostra critica, a squassare il Barnum.

A noi importa fissare chiaramente il contenuto profondamente anticomunista del documento, quello che è stato rilevato dal Presidente del Consiglio, nella nota circolare ai Prefetti. Alla pubblicazione del testo del *trattato* ha fatto seguito la pubblicazione di tre comunicati ufficiali: uno della Direzione del P. S. I., uno della Confederazione Generale del Lavoro, uno del Presidente del Consiglio on. Bonomi. Mussolini ha scritto vari articoli sull'argomento, chiedendo ai suoi seguaci l'osservanza del patto, ma il C. C. dei Fasci non ancora ha detto la sua parola.

Ad ogni modo gli articoli di Mussolini ed i comunicati di cui sopra si integrano e si completano. Il concetto inspiratore degli appelli alle masse od... alle autorità politiche è in ciò: il patto firmato a Roma impegna i partiti alla pacificazione ed al disarmo. Qui... è l'errore. Ce ne duole per il signor Bonomi e per i suoi prefetti, ma noi abbiamo fatto a meno di recarci a Roma non già per evitare la noia o la spesa di un viaggio, bensì perchè sappiamo che la classe, nè oggi nè domani nè mai potranno conciliarsi e pacificarsi, e che l'illusione di una tregua nella guerra di classe toglie al partito politico della classe lavoratrice il diritto di condurre il proletariato alla rivoluzione.

Noi siamo rimasti assenti perchè i principii e la tattica dei comunisti non consentono tregue o temperamenti alla lotta delle classi, perchè dobbiamo interpretare storicamente, anche a costo di momentanea impopolarità, la somma delle aspirazioni politiche ed economiche delle classi lavoratrici. E' naturale che lo Stato veda con simpatia una campagna quale quella condotta dai socialisti per il ripristino della legalità, per il ritorno ed il rispetto alla legge. Ma noi che siamo contro la legge e sappiamo che il concetto di *normalità* in regime borghese equivale al rassodarsi dell'autorità della classe dominante a danno delle conquiste proletarie e della *preparazione rivoluzionaria* del proletariato, noi dobbiamo essere banditi dalla società borghese, nemici come le siamo, e dei suoi organi e dei suoi complici.

Il patto di pacificazione, impegnandone i partiti e gli organismi firmatari al rispetto, chiaramente indica i responsabili prossimi o lontani della difesa proletaria contro le multiformi angherie della classe borghese. Non importa se dietro questi « responsabili » andranno ad irregimentarsi i lavoratori regolarmente muniti delle tessere della Confederazione Generale del Lavoro o quei proletari che non seppero staccarsi dal Partito fedifrago. I « capi » hanno salvato la loro posizione personale: se domani il proletariato sfuggisse dalle loro mani essi tenterebbero di dimostrare che l'avversario mancò all'osservazione di uno dei « punti » del concordato, che la *tregua* fu passeggera, che il nemico tradì la firma data, ecc....

Noi abbiamo *anche* il dovere di evitare questa « mossa » futura. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, con la sua recente circolare, ci fa un ottimo servizio. Egli indica appunto in qual modo devesi colpire l'Assente, dopo che i « pacificatori » hanno firmato il documento.

*

Ma l'Assente dice a socialisti ed a fascisti, al Governo ed a tutti i partiti della borghesia, quanto segue:

— Il programma comunista, e la tattica dei comunisti tanto nei confronti della classe borghese quanto verso i socialtraditori, restano immutati.

Il Partito Comunista continua, legalmente ed illegalmente, la sua propaganda intesa alla preparazione rivoluzionaria del proletariato, ed al suo inquadramento.

L'azione dei partiti comunisti mira al rovesciamento dello Stato borghese, per mezzo della insurrezione della classe lavoratrice.

Non è dimostrata che la soppressione dei capi comunisti nuoccia *gravemente* all'avvenire della rivoluzione. Socialisti e governo; fascisti e polizia facciano quanto loro più aggrada per toglierci la libertà di propaganda e di azione. Essi ne hanno il diritto, e — dal loro punto di vista — ne hanno il dovere. Sarebbe strano che lasciasse impunemente ad un partito la libertà di attentare alla vita dello stato borghese. Ma noi chiaramente dichiariamo ai traditori di ieri e di oggi della classe lavoratrice, a Bonomi, a Mussolini ed a Bacci, che noi ci infischiamo in modo superlativo delle loro imbecillità e delle loro sanzioni punitive. Essi ci conoscono assai bene scambievolmente. Mussolini espulse nel 1912 Bonomi dal P. S. I., Bacci espulse nel 1914 Mussolini, noi abbiamo cacciato fuori Bacci dall'Internazionale comunista.

Ciò che Mussolini disse a suo tempo di Bonomi, Bacci disse di Mussolini più tardi. Questi tre traditori di razza hanno oggi il compito di infierire contro il proletariato rivoluzionario d'Italia.

Noi ce ne infischiamo delle leggi che essi valorizzano e di quelle che essi formulano. Noi siamo contro la loro legge. E' per questo che siamo stati assenti dal turpe mercato. E' per questo che rimaniamo soli, pochi e forti, fortissimi, invincibili.

Perchè non vogliamo la tregua dei vinti, perchè noi non imporremmo la tregua ai vili. Così parla l'Assente. Il quale aspetta che le spie di via del Seminario lo additino al mercenario ed al poliziotto.

. . . .

Signor Baratono, abbiamo letto la mozione da voi stesa in nome dei « massimalisti » unitari al Congresso di Roma! Coraggio! La vostra viltà è senza nome!

Continua il trucco internazionale dei confederalisti italiani

Battaglie Sindacali del 7 agosto pubblica un articolo del celeberrimo Mario Guarnieri dal titolo: *Amsterdam o Mosca?* e dall'impudente sottotitolo: « Il Congresso dell'Internazionale sindacale rossa dimostra che aveva ragione la Confederazione del Lavoro (!!!).

Contemporaneamente la delegazione confederale al Congresso sindacale di Mosca pubblica una sua comunicazione anonima, dalla quale risulta abbastanza evidentemente che è stato dato torto marcio in tutte le questioni alla Confederazione italiana, da parte del congresso medesimo.

I confederalisti sono dunque pregati di mettersi d'accordo, in modo da dire almeno tutti le stesse bugie, che per intanto è utile rilevare, ritornando su quello che è un vero scandalo internazionale: il gioco equivoco della Confederazione del lavoro, e la turlupinatura consumata dai suoi dirigenti ai danni del proletariato italiano.

Il Guarnieri si permette di affermare che i comunisti al congresso confederale di Livorno confondevano la Internazionale sindacale con quella politica, e che non sapevano che alla prima aderivano e aderiscono organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie fautrici della autonomia dei sindacati dal partito politico. Egli quindi pretende che il deliberato della maggioranza a Livorno di restare nella Internazionale di Amsterdam per costituirvi un gruppo di opposizione corrispondesse alla tattica della Terza Internazionale. Quindi, basandosi sui resoconti del Congresso internazionale sindacale, sostiene che da essi risulta come tutte le nostre accuse fossero infondate in quantochè solo adesso è stata fondata la Internazionale rossa dei sindacati, solo oggi essa pone quindi a chi vuole aderirvi il dilemma: Amsterdam o Mosca. Il Guarnieri cita altresì un brano delle dichiarazioni di Losowsky secondo le quali la intimazione alla Confederazione italiana di scegliere tra Amsterdam e Mosca non venne posta fin dalla stipulazione della famosa convenzione con D'Aragona a Mosca, ma solo alcuni mesi dopo.

Basterebbe notare che la firma della convenzione aveva luogo a Mosca nel giugno 1920, e il Congresso confederale italiano si tenne nel febbraio 1921 per dimostrare che a quell'epoca i comunisti avevano tutto il diritto di porre il dilemma celebre. Ma con questo non si confuterebbe che una piccola parte delle bugie inverosimili del Guarnieri.

D'altra parte se contro le innumerevoli falsificazioni confederaliste dovessimo ripetere il ristabilimento dei veri termini di tutta questa complessa questione sindacale, così come lo abbiamo fatto, tenendo conto naturalmente di tutti gli elementi che secondo il Guarnieri avremmo ignorati, sulla nostra stampa (Soviet, Comunista, ecc.), da un anno a questa parte, andremmo assai per le lunghe. Ci limiteremo a brevi rilievi.

Tutti sanno che a Mosca nel giugno non si costituì che un *Soviet Internazionale dei Sindacati Operai* col compito di organizzare le forze sindacali facenti capo alla Internazionale Comunista. Tre correnti vi convergevano: quella destrista dei confederalisti italiani, quella dei sindacalisti (inglesi e americani) che esitavano ad accettare il criterio di uno stretto legame tra i sindacati e il movimento comunista politico, internazionalmente e nazionalmente, infine quella dei compagni russi, per la uscita da Amsterdam e la stretta adesione alla Terza Internazionale politica. Quei problemi sono stati definiti solo dalle recenti decisioni del Congresso di Mosca, e non è questa una scoperta del signor Mario Guarnieri, quando noi ripetuto almeno [illegible] volte che i problemi erano esco-[illegible]: che la con-[illegible] tra aderenti [illegible]ale comunista, e che i convenuti si rimisero alle decisioni tattiche che avrebbe preso sulla questione sindacale l'imminente secondo Congresso della Internazionale comunista.

I Guarnieri fingono ancora di non aver capita la precisa tattica sindacale decisa a Mosca l'anno scorso, e alla quale sempre si ispirarono i comunisti italiani. Il Congresso dettò le norme con cui i comunisti avrebbero dovunque lavorato per gettare le basi della Internazionale sindacale rossa: lavoro nei sindacati locali anche se aderenti ad Amsterdam, uscita da Amsterdam delle Centrali nazionali che intendevano venire a Mosca. Il libro di Lenin sull'infantilismo c'entra qui come i cavoli a merenda. Il fatto che la Internazionale dei sindacati fosse in preparazione se voleva appunto dire che si doveva lavorare a far uscire da Amsterdam le Centrali sindacali nazionali che avrebbero costituita la nuova Internazionale sindacale, come infatti è ora avvenuto. La tendenza comunista e quella sindacalista nel campo sindacale internazionale divergono sulla questione dei rapporti col partito, ma concordano nella uscita da Amsterdam delle Centrali nazionali sindacali. Solo i confederalisti italiani sono discordi su questa base essenziale, e perciò sono stati solo tollerati a Mosca. Ma vi è di più. I riformisti e centristi italiani hanno sempre dichiarato di accettare la tattica della Terza Internazionale e le tesi sindacali, e —qui sta uno dei tanti trucchi! — hanno preteso di dare ad intendere che questa tattica fosse di aderire ad Amsterdam, speculando sulla confusione con le direttive di non fare la scissione sindacale nè « entro » le Centrali nazionali nè nelle Internazionali professionali. Hanno tentato di dare ad intendere di essere a posto con la iniziativa di Mosca pur rimanendo ad Amsterdam, hanno tentato, ossia tentano ancora nella comunicazione ultima della loro delegazione sindacale, di far credere che « la convenzione... implicava non il distacco da Amsterdam, ma la formazione di un nucleo di opposizione all'indirizzo dei dirigenti la Confederazione internazionale dei sindacati... » mentre se la convenzione lasciò indefinita tale questione dal punto di vista formale, e la definì poi il Congresso Internazionale comunista, non ratificò affatto nemmeno per un istante la tattica della penetrazione in Amsterdam, come dallo stesso articolo di Guarnieri e dalle sue citazioni traspare. Altro trucco: in realtà i confederalisti a Livorno colla complicità dei pseudo massimalisti fecero credere di aver votato il distacco da Amsterdam, e ora solo cominciano ad abbassare la maschera sostenendo di volervi stare! Insomma, un cumulo di slealtà, di menzogne e di falsificazioni addirittura repugnante, e a cui sarebbe molto opportunamente dedicato un volumetto di propaganda comunista.

L'ignoranza e la confusione sono adunque tutte dalla parte dei vari Guarnieri. Ma con una seria aggravante: la più sfrontata malafede. I comunisti italiani sono ben decisi ad andare a fondo nello sbugiardamento dei capi sindacali, i quali vomitano tanto più fiele in quanto sentono che vanno terribilmente perdendo terreno. E la loro sconfitta sarà un grandissimo acquisto per la causa proletaria.

Sono indispensabili per la propaganda queste pubblicazioni del Partito Comunista:

RELAZIONE

della frazione comunista al Congresso di Livorno: Prezzo L. 0,50.

MANIFESTO

del Partito Comunista ai lavoratori italiani: Prezzo L. 0,20

Come è indispensabile a tutti i compagni militanti del partito lo

STATUTO

del Partito Comunista d'Italia, con le "disposizioni transitorie" adottate a Livorno: Prezzo L. 0,50

Ordinazioni con importo anticipato al PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, Via Paolo Sarpi, 22 - Milano.

Il duello sindacale tra socialisti e comunisti

In questi giorni i socialdemocratici hanno menato scalpore della loro grande vittoria nelle elezioni per la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Milano, nelle quali hanno avuta una maggioranza di centomila voti.

Dalla votazione pel Congresso nazionale confederale, i voti per la tattica comunista sarebbero scesi da cinquantamila ad appena quindicimila, ed i socialdemocratici avrebbero guadagnato terreno — mentre tutto sta a dimostrare invece che a Milano e nel Milanese ne vanno continuamente perdendo dinanzi alla nostra offensiva.

Ora, a parte le informazioni che saremo in grado di pubblicare quando avremo meglio indagato sull'andamento della elezione camerale ultima, occorre notare che si è votato per rappresentanti di Lega, come del resto stabilisce lo Statuto, e quindi non hanno partecipato al voto tutti gli organizzati direttamente, ma solo i loro dirigenti.

Comunque sia, è umoristico pensare che i capoccia sindacali di Milano, dai riformisti della prima ora ai loro reggimoccoli ex-massimalisti alla Bensi, d'ora innanzi si inferociranno addirittura e ce ne diranno di cotte e di crude per il fatto che, malgrado la loro legalissima (?) maggioranza, seguiteranno ad essere più che mai boicottati e fischiati dalle folle operaie, che ormai l'hanno capita e dei mandarini e della loro politica ne hanno piene le scatole.

L'azione comunista nelle file del proletariato organizzato milanese continua assiduamente, e non lontano è il momento in cui si saprà che pensare dell'odierna strombazzata vittoria numerica di quel partito, che vive solo per difendersi dalle rampogne e dalle azioni comuniste, che fa a cuor leggero gli accordi coi macellatori del proletariato, ma inorridisce all'idea di essere battuto dai comunisti nelle organizzazioni, che vede il pericolo non più a destra ma a sinistra.

*

Altro specioso argomento di offensiva polemica socialista contro i comunisti: il modo con cui è finita la battaglia dei lavoranti in legno, la cui Federazione è diretta da provati nostri compagni comunisti. Dopo aver invano tentato di resistere alla serrata padronale, la organizzazione ha dovuto riconoscere delle condizioni di ripresa del lavoro, tra le quali figurava la riduzione delle paghe. Il sommo giornale socialdemocratico si è precipitato, con una non comune dose di asinaggine, di demagogia e di malafede, sull'argomento.

Dunque, esclama con aria trionfale il... cronista dell'*Avanti!*, anche quando le agitazioni sindacali sono dirette dai comunisti possono finir male, essere perdute! Dunque anche dei comunisti hanno accettata la riduzione delle paghe! Dunque, contradizione stridente colle critiche dei comunisti agli organizzatori socialisti per la loro arrendevolezza, per l'accettazione delle imposizioni del padronato!

Davvero è necessario spiegare a questi pennaioletti illividiti dalla corrosione intellettuale che la contradizione non c'è affatto, che i compagni della Federazione lavoranti in legno hanno fatto tutto il loro dovere e dato prova anche di ottima tattica sindacale data la situazione, che la riduzione delle paghe ai lavoranti in legno è un argomento che invece conferma la giustezza delle nostre aspre critiche all'indirizzo dei dirigenti della Confederazione del Lavoro?

Rileggano i lettori il testo del nostro recente comunicato sindacale, rileggano le molteplici nostre dichiarazioni in materia di tattica sindacale e le nostre polemiche coi maggioritari socialisti della Confederazione del Lavoro, ed essi non troveranno nulla che lontanamente possa giustificare le sballate asserzioni dell'*Avanti!* (reparto marxismo applicato alla cronaca nera).

Noi non abbiamo mai preteso, od anzi abbiamo spesse volte rimproverato ai sindacalisti di porre su questo terreno la polemica coi riformisti, di possedere speciali ricette per far guadagnare agli operai tutte le agitazioni economiche!

Noi siamo così lontani dal dire al proletariato che occorre che mandi i comunisti alla dirigenza dei suoi Sindacati per esser certo di vincere tutte le singole agitazioni, che anzi la base della nostra predicazione e della nostra polemica sindacale contro i confederalisti, è l'affermazione che oggi è impossibile risolvere i problemi anche contingenti che riflettono le condizioni di vita degli operai con l'azione tradizionale dei Sindacati, e che solo generalizzando la lotta e portandola sul terreno politico, dove si verifica sotto la guida del partito di classe l'azione d'insieme di tutte le categorie dei lavoratori, si può superare l'attuale critica situazione.

Noi accusiamo la Confederazione del Lavoro di essere controrivoluzionaria perchè sfugge le questioni generali che potrebbero portare ad un'azione di tutto il proletariato, azione quindi politica e rivoluzionaria, e le sfugge appunto per non arrivare ad una simile situazione.

Noi vorremmo che alla testa della Confederazione ci fossero i comunisti perchè allora invece dal partire dal ridicolo presupposto che la crisi attuale si potrà sistemare nei quadri del regime capitalistico, e quindi infrenare gli scatti delle masse, e indurle a piegare e sopportare, si partirebbe dalla suprema verità che questa è la crisi finale del regime, che bisogna spingere invece le forze proletarie al massimo di tensione per rompere l'equilibrio instabile di una società in dissoluzione e quindi si organizzerebbe la grande lotta d'insieme delle masse.

La Confederazione e i suoi dirigenti lavorarono in modo da evitare i grandi scontri su base politica e nazionale, e ciò da anni e anni, ciò anche nel recente periodo di avanzata proletaria, quando una serie di fortunate battaglie economiche spingevano le masse a reclamare audacemente conquiste più radicali. La Confederazione fa la stessa politica oggi che lo scontro tende a determinarsi sul terreno di una disperata resistenza proletaria per non essere respinti indietro dalle posizioni conquistate in un tetro regime di depressione e oppressione.

La Confederazione, se seguisse un indirizzo non controrivoluzionario, avrebbe potuto trasformare la impari lotta di gruppi e categorie proletarie dinanzi alle imposizioni del capitalismo — episodi nei quali gli operai, non solo se comunisti, ma anche se eroi addirittura, finiranno per essere separatamente battuti e capitolare a poco a poco tutti — in grandi azioni, in una grande azione generale, ponendo delle grandi questioni di principio che avrebbero avuta tra le masse una eco formidabile. Lo stesso incalzare della crisi capitalistica moltiplica queste occasioni, e solo la complicità socialdemocratica riesce a rendere alla borghesia il servizio di scompaginare le forze che suscita il dissolvimento del regime economico. La grande quistione di principio, per uno sciopero nazionale « politico » poteva essere: la lotta contro le devastazioni delle sedi proletarie, il rifiuto di accettare i licenziamenti, il rifiuto alla riduzione delle paghe, il rifiuto all'abbandono delle otto ore.

Dando la parola di resistere qua e là come si può, di trattare, di non escludere per principio che si possa cedere su uno di questi punti fondamentali, la Confederazione fa opera di sabotaggio della rivoluzione, e noi per questo la denunciamo al proletariato.

Conquistando un Sindacato noi non pretendiamo di aver acquistata la possibilità di agire con le forze di quel solo Sindacato in modo da evitare le conseguenze degli errori e dei tradimenti riformisti, appunto perchè solo in una azione generale, che essi boicottano, sta il rimedio alla insolubilità della crisi; in una azione generale da cui non uscirà un capitalismo che accetti di non licenziare e di non ridurre le paghe, il che è impossibile, ma uscirà la sconfitta politica del capitalismo, se il proletariato riuscirà a spezzare il gioco malefico dei socialdemocratici che lo disarmano e lo ingannano.

Conquistando un Sindacato noi non ci sogniamo di dire: questo Sindacato non firmerà mai concordato che non segni una avanzata, una vittoria economica. Sarebbe ridicolo, e contrasterebbe più di tutto colla nostra affermazione che è assurdo concepire l'azione emancipatrice del proletariato come una continua e sicura avanzata di progressivo miglioramento. Noi, conquistata quella posizione, ce ne facciamo leva per la preparazione e lo svolgimento della lotta rivoluzionaria politica, una delle cui tappe è il rovesciamento della dittatura dei bonzi sindacali.

La sconfitta, se tale può chiamarsi rispetto a quello che si prepara per il proletariato per effetto della passività dei capi confederali, dei lavoranti in legno, è solo una prova di più per la requisitoria comunista contro il disfattismo dei mandarini.

SCIOCCHEZZAIO

« Noi — fedeli ai nostri metodi — siamo contenti che i nostri compagni di Legnano siano riusciti ad impedire che la massa — giustamente esasperata — applicasse la legge del taglione nei riguardi dei fascisti.

Ma se i comunisti avevano dal loro Partito ordini diversi, perchè non li hanno messi in esecuzione?

Perchè non hanno appeso ai lampioni di Legnano tutti i fascisti che hanno incontrato per le strade nelle giornate di lunedì e martedì? ».

« Il Lavoro » *di Busto Arsizio.*

« Accanto al fascismo tricolore, il fascismo rosso? Il purismo è dunque un altro aspetto del fascismo? E' lecito il domandarlo. Ed è lecito, il domandare non ai capi, ma agl'illusi militi del purismo, se essi si accorgano che certi metodi di lotta selvaggia contro i socialisti giovano unicamente alla classe borghese, siano usati dai fascisti tricolori, siano usati dai fascisti rossi!

Ma che cosa crede, tutta questa gente variopinta: che non debba venire la resa dei conti? Che a forza di tirare la corda non possa strapparsi? Che il proletariato non possa un giorno far piazza pulita di tutti questi suoi multicolori nemici? ».

« Il Secolo Nuovo » di Venezia.

Fervono in questi giorni larghe e vivaci discussioni per una specie di trattato di pace fra noi ed i fascisti. L'augurio di ognuno che abbia senso di umanità e di responsabilità è certo per il buon successo dell'iniziativa.

Paolo Bentivoglio.

« Ma è appunto perchè sappiamo che la violenza non la si può disciplinare che noi siamo contrari ad ogni sua forma anche se apparentemente giustificata!

Il Socialismo, che non è un partito ma tutta una civiltà nuova non può che schierarsi contro simili iniziative che tendono a perpetuare la guerra civile ».

« Il Proletario » di Mortara.

« Le notizie da Mosca hanno commosso molti compagni, i quali, non riescono a comprendere come il Partito Socialista d'Italia — il Partito che fu sempre fedele ai principii internazionali, sopratutto durante quella prova del fuoco, che fu la guerra mondiale, e che sempre difese la Rivoluzione russa — sia così male trattato dai dirigenti della Terza Internazionale.

A questi compagni ricordiamo il vecchio adagio: « Male non fare, paura non avere ». Facciamo intero il nostro dovere di socialisti, d'internazionalisti, ed il tempo ci darà ragione. E con il tempo, la Terza Internazionale! ».

(Sciocchezza — circolare pubblicata nei settimanali socialisti. Probabilmente essa venne diramata dal crogiuolo di Roma. - N. d. S.).

« I nostri amabili cugini comunisti sono immersi in un mare di delizia; finalmente hanno ottenuto da Mosca il solenne ukase contro il Partito Socialista d'Italia! Veramente è tutto quanto siano riusciti ad ottener da quando ci hanno lasciati per costituire un partito « veramente rivoluzionario! ». Dal gennaio ad oggi, non è loro mancato il tempo di concludere qualcosa e di darci l'esempio di come « si faccia », d'un colpo, la rivoluzione. Ma hanno preferito di spendere il tempo nell'occupazione meno pericolosa e più igienica di dir male dei socialisti, del Partito, dei giornali, degli uomini! Ma quanto al realizzare il loro programma sospesa la limonata. Rimandato l'atto decisivo al giorno che noi socialisti saremo spariti da questo basso mondo. Che se i comunisti non « fanno » la rivoluzione, gli è unicamente perchè... noi socialisti glielo ostacoleremo ».

« Il Secolo Nuovo » *di Venezia.*

NOTE POLEMICHE

Intervista

Abbiamo trovato l'ex onorevole Giovanni Bacci, in un saletta di via del Seminario, 87, in Roma.

Gli abbiamo domandato improvvisamente:

— *Oggi che il «patto» tra socialisti e fascisti è stato firmato, vorrebbe dirci qualche cosa sul grazioso avvenimento?*

— *Ecco: Abbiamo considerato il triste fenomeno del fascismo come una delle non infrequenti e terribili manifestazioni della natura, ad esempio: terremoti, inondazioni, dei quali non si accetta il combattimento e contro i quali non resta che correre ai ripari.*

— *Bella similitudine. E quale fu il loro contegno dinanzi al... terremoto fascista?*

— *La nostra parola d'ordine fu di non raccogliere le provocazioni ma di stare sulla difesa. Tanto più necessario diventava questo sistema difensivo, quanto più palesi erano gli appoggi diretti ed indiretti di tutti i formidabili poteri statali — dai carabinieri ai generali dell'esercito, dalle guardie regie ai magistrati — in favore delle violente azioni fasciste.*

— *E loro non sapevano che il fascismo era un aspetto della reazione di classe, e che lo stato borghese è lo stato della classe?*

— *No, questo, veramente, non lo sapevamo. Non lo sappiamo. Evidentemente lei scherza!...*

— *Sì, così... Ma crede lei — abbiamo voluto chiedere — che questo concordato possa nuocere al processo... rivoluzionario del Partito Socialista?*

— *Non si trattò mai, nella lotta fascista di contro rivoluzione, nel senso corrente della parola; perchè non ci fu mai neppure un tentativo di rivoluzione violenta. La rivoluzione adopera la violenza armata contro gli Organi dello Stato. Chi portò le armi contro lo Stato? Il processo rivoluzionario, pertanto, continua attraverso le sue leggi, ed il concordato coi fascisti, anzichè comprometterlo o deviarlo lo ha maggiormente rafforzato. Tutti vedono che il nostro Partito esce dalla procella senza una dedizione, senza la più piccola rinuncia, con tutto il suo bagaglio di idealità, di programmi, di metodo.*

— *Questa volta, me lo consenta, è lei che scherza. Scusi, onor., lei è socialista?*

— *Sì, massimalista!*

— *Ho piacere di saperlo. E così lei, abbiamo osservato, eterno ottimista, non vede con troppo turbamento, dopo la bufera, l'avvenire immediato del Partito...*

— *Io dico questo: che anche attraverso questi tremendi fatti e ad una situazione difficilissima creata nell'interno del Partito dopo il Congresso nazionale di Livorno per la scissione dei comunisti e le conseguenti polemiche ed i conseguenti turbamenti in moltissime organizzazioni economiche, il Partito ed il proletariato hanno ancora una volta dimostrato la loro invincibilità.*

— *No: questa volta esagera...*

— *Lei non comprende il mio linguaggio, i nostri «modi di dire». Lei è un fascista?*

— *No: semplicemente un comunista...*

— *Bene, bene, bene!*

— *Male, male, male, onorevole. Dove è la vittoria?*

— *... Le porga la chioma.*

— *Sempre allegro, onorevole. L'allegria fa buon sangue. E... lei crede che il concordato possa dare risultati pratici?*

— *Il concordato non sarà la bacchetta magica che dalla sera alla mattina farà cessare le violenze brutali e selvaggie; ma, rispettato lealmente dalle parti agirà come un potente reagente morale, inquantochè era voluto dalla universalità della popolazione italiana; produrrà forse un più profondo sgretolamento delle file fasciste; ritornati allo stato normale delle lotte i partiti politici in contesa, il Governo sarà più libero e pronto contro le bande armate, le quali nulla ebbero a che vedere ripeto, nè con la rivoluzione, nè con la controrivoluzione.*

— *Lei deve avere un concetto tutto personale della rivoluzione e della controrivoluzione, della lotta di classe e dell'armamento del proletariato...*

— *Sì: sto preparando un lavoretto, a tal proposito.*

— *Lo leggeremo volontieri...*

— *Sfido io...*

— *Avrà notato, abbiamo soggiunto, come certa stampa compresa quella comunista parli di isolamenti di altri.*

— *Il Partito Socialista ha in questo concordato patrocinato anche l'interesse politico di quei partiti che rifiutarono di partecipare alle trattative ed all'accordo. Viste le loro ripulsioni, poteva disinteressarsi di costoro. Invece, anzichè ispirarsi al cinico tornaconto di sètta prese voce dall'interesse di tutto intiero il proletariato e non isolò nessuno. Tutti, purchè vogliano, potranno approfittare del concordato dignitosamente, in atto è salvi i programmi.*

— *Una specie di Favorischino, signori! Già dimenticavamo di trovarci nella anticamera del Barnum...*

— *Lei non sa misurare lo scherzo...*

— *Siamo ragazzi, sa: non abbiamo l'esperienza loro...*

— *Capisco, capisco...*

— *Questo, poi...; grazie, e scusi il disturbo.*

— *Ma le pare? E dica ai suoi compagni che siano più moderati verso di noi. Abbiamo fatto tanto per loro, anche in questa occasione...*

— *Sì: ce l'ha detto pure il questore, ce l'ha detto! Arrivederla.*

Uomini dagli occhi verdi

Il Lavoro, giornalaccio dei socialisti di Busto Arsizio, è tutto raggiante per l'o. d. g. Bensi e pessima compagnia, presentato e accettato dal C. D. della Confederazione Generale del Lavoro. Ma una doccia fredda lo coglie al pensiero che i nostri compagni metteranno certamente in esecuzione quanto noi abbiamo ordinato nel noto comunicato sindacale.

Ad ogni atto anticomunista dei «bonzi» della capitale o della periferia, compiuto contro compagni o contro nostre organizzazioni, noi passeremo immediatamente alla rappresaglia dei modi che abbiamo fatto conoscere pubblicamente.

Scrive il Lavoro:

«Riaffermiamo dunque che non abbiamo alcuna prevenzione contro il movimento di minoranza che fa capo ai comunisti; ma riaffermiamo anche il dovere per costoro di mantenersi disciplinati ai deliberati dei Congressi e di giudicare le nostre persone e la nostra opera di organizzatori da avversari leali e non da nemici incanagliti, diversamente l'applicazione delle sanzioni contemplate dall'ordine del giorno dei compagni Bensi, Orecchia e Caporali si renderà inevitabile. E sarà salutare».

L'affare della disciplina ai deliberati dei congressi c'entra come i cavoli a merenda: l'ordine del giorno del Bensi (l'uomo dalla colomba) è stato presentato per colpire quell'opera dei comunisti che è definita di denigrazione. Altro che denigrazione! Tutta l'attività confederale diffama ignominiosamente coloro che la conducono. E la nostra critica (che certamente denigra e scortica ed abbacchia) vuole avere ampio respiro. Noi non ci dorremo certo di una eguale critica che altri farà a noi.

Diciamo, anzi, che i «bonzi» ci fanno ridere. Sentite cosa scrive l'«Eco del Popopo» di Cremona, a proposito delle elezioni della C. E. della locale C. d. L. e dite poi, se i Caporali di Cremona non sono allegri come i Bensi di Milano e gli Orecchia piemontesi:

«Ricordate che i comunisti, ossia gli ex sindacalisti, gli ex anarchici che tanto male recarono in passato e recano oggi — colla scissione — al movimento socialista tentano di impadronirsi della Camera del Lavoro; essi per riuscire al loro scopo, ricorrono a tutti i mezzi: l'inganno nella nomina dei delegati che nascondono la loro qualità di comunisti — la denigrazione del movimento socialista e dei migliori uomini del nostro Partito.

Ricordate che se la Camera del Lavoro cadrà nelle mani dei comunisti saranno purtroppo scritte anche nella nostra provincia le pagine di dolore ripetutamente scritte dai lavoratori di altre provincie in cui infuriano la guerriglia e l'assassinio.

E' quindi necessario che i socialisti, con la propaganda più attiva, illuminio le masse affinchè esse non siano vittime dell'inganno comunista».

Che faccia tosta hanno i Caporaletti della C. G. d. L.! Cianciano di inganno comunista proprio in questi giorni nei quali essi — i moralisti tronfi di ventosità — hanno calate le culottes dinanzi al fascismo!

E' la rabbia, signori, che vi fa male. Curate il fegato!

Spirito... acido

Gli anarchici di Umanità Nova se la son presa con lo scrittore di queste note, il quale è uno spirito.: acido, perchè questi ha osato scherzare intorno ad una polemichetta sindacalista-anarchica svoltasi nel giornale diretto da E. Malatesta. Riconosciamo di aver dato prova di poca educazione intervenendo — non richiesti — in una conversazione altrui. Per quanto riguarda, poi, l'intonazione spiritosa della nostra nota, dobbiamo avvertire che essa non voleva certo nascondere la nostra insufficienza culturale dell'anarchismo e del sindacalismo, specie se italiani, ma soltanto cogliere, con letizia, alcuni fiorellini dalle diverse siepi rivoluzionarie (fiori rossi, naturalmente!) che allietano ma limitano il campo della attività e della preparazione rivoluzionaria del proletariato d'Italia e del mondo.

Colui che dà le botte e forse risponde sul quotidiano anarchico crede che noi non abbiamo un pensiero intorno all'anarchismo ed al sindacalismo, perchè non ci lesse in passato e non ci legge. Ma, a parte le quistioni di principio che trattammo, trattiamo e tratteremo sempre, l'intervento non richiesto nella polemica Bonazzi-C. N. — Samplicio, voleva toccare un aspetto momentaneo della attività di alcuni sindacalisti italiani, che credevamo anarchici ma che dopo la smentita anarchica rimangono sindacalisti. Ad ogni modo, agli effetti della attività politico-sindacale, non vediamo alcuna differenza fra i sindacalisti provenienti dal P. S. I. e gli anarchici organizzatori, che lavorano uniti nell'U. S. I. Se l'U. S. I. non chiederà mai ai suoi membri conto della loro attività... politica, i quali, potranno avere diritto di rimanere nell'organizzazione sindacalista, come vi potrebbero rimanere i socialisti, i repubblicani, e gli anarchici il carattere rivoluzionario dell'U. S. I. è subordinato alla conquista da parte dei rivoluzionari degli organi dirigenti dell'U. S. I., precisamente come potrebbe avvenire nella Confederazione Generale del Lavoro. Nella quale vi sono comunisti, sindacalisti ed anarchici, e vi sono capi «deputati» come Di Vittorio ed Angelo Faggi, e deputati che — naturalmente — si occupano di politica, come i due onorevoli dell'U. S. I. eletti con le liste del P. S. I., e capaci di sottoscrivere una «resa a discrezione» in nome del proletariato.

La polemica contro la C. G. d. L. condotta dagli anarchici dovrebbe avere, in un certo momento, le stesse nostre ragioni; ma allora la stessa polemica dovrebbero condurre gli anarchici anche contro l'U. S. I. E' a cagione dell'amorazzo sindacalista-anarchico che noi fummo indelicati sino al punto di intervenire — non richiesti — nella polemica Bonazzi-C. N.-Simplicio. Della qual cosa chiediamo venia, pur non promettendo di evitare un'altra volta l'atto scortese...

Siamo tanto maleducati!...

Debolezze sindacaliste

Nella *Guerra di Classe* del 4 agosto vi è una replica a quanto abbiamo scritto circa il caso oramai famoso del sindacalista Meledandri, alleato elettorale dei socialriformisti pugliesi, caso che il giornale si compiace battezzare «Meledandri-D'Agostino», pur avendo noi mostrato che D'Agostino non c'entra per nulla.

Anche questa volta, nessuna smentita alle alle nostre circonstanziate affermazioni sulle gesta del Meledandri, e la ammissione, di cui ci rallegriamo, che è in corso un'inchiesta della Unione Sindacale al proposito. Come questa inchiesta si concilii con le dichiarazioni di solidarietà colle quali erano presentate le lettere di Meledandri e C., e se questo si chiami altrimenti che omertà, lo giudichi il lettore.

Ma, al posto della contestazione dei fatti come da noi incontrovertibilmente vennero narrati, troviamo invece una discreta serie di bugiardini di tutti i tipi. Basti il dire che si fa un miscuglio della replica a quelle nostre accuse riguardanti un fatto specifico e concreto, con la discussione, se così può dirsi, della tesi sostenuta negli articoli del sottoscritto sul «Valore dell'isolamento».

L'articolista ci informa, credendo di alludere a qualchecosa di men che limpido nel contegno del sottoscritto, che l'Unione Sindacale «non fa l'astensionista per principio e l'elezionista per disciplina». E' verissimo. Far quello, come lo fa il sottoscritto, è cosa a cui nessun critico può trovare una grinza. L'Unione sindacale invece fa ben altro: lo astensionismo per principio, e l'elezionismo per... indisciplina, per opportunismo e per arrivismo. Qui la differenza. Lasciando da parte che lo fa nelle liste dei vituperati socialriformisti!

A quanto dice il giornale circa la posizione internazionale della U. S. I. non dovremmo obiettare nulla di diverso da quanto dicemmo nel numero scorso, tanto più che il Congresso della U. S. I. è già indetto per il 20 del mese, e della cosa ci occuperemo di proposito. Ma dobbiamo rilevare una dichiarazione interessante: «per la ennesima volta diciamo che la disciplina della Terza Internazionale NON CI RIGUARDA (il maiuscolo è del testo). Voltate la pagina e leggerete sulla testata del giornale: ORGANO DELLA UNIONE SINDACALE INTALIANA ADERENTE ALLA TERZA INTERNAZIONALE. Dunque l'U. S. I. vuole aderire, non alla sola Internazionale sindacale, ma alla Terza Internazionale, cioè alla Internazionale Comunista, politica, con... una sola condizione: che la disciplina della medesima «non la riguardi!». Roba da chiodi, semplicemente.

Di tutto il resto facciamo grazia al lettore. Sono argomenti, in verità, peregrini. A. B. non conoscerebbe il movimento operaio... Ci hanno mai detto altro tutti i mandarini sindacali messi alle strette dalla dimostrazione del loro opportunismo?

L'argomento centrale è poi bellissimo. Siccome chi scrive è un antisindacalista, così... non ha il diritto di discutere del sindacalismo! Ecco trovato un bel mezzo per aver sempre ragione: quelli che sono d'accordo coi sindacalisti possono discutere il sindacalismo, quelli che non sono sindacalisti non hanno il diritto di parlarne. E tutto ciò, naturalmente, in nome del «libertarismo»... latino; contro il nostro autoritarismo settario.

In conclusione l'U. S. I. appare a chiunque come una organizzazione senza testa, in cima ai cui metodi ce n'è uno, adoperato talvolta a fin di bene, ma che noi non possiamo digerire: il bluff. Basti citare quanto il giornale stesso scrive sul processo di Milano, di cui uno spiegabile riserbo ci induce a non occuparci, basti pensare alle altre belle imprese dei Meledandri, Faggi e compagni venute fuori di questi giorni, basti, ad esempio, notare tutte le vanterie contenute in una corrispondenza dei delegati in Russia dell'U. S. I. Vecchi e Mari, sul loro viaggio «illegale».

Anche su ciò saremmo riservati se, per puro bluffismo, la corrispondenza non rendesse noti itinerari che era meglio tacere, se non vi si insinuasse che solo i rappresentanti della rivoluzionaria U. S. I. hanno avuti negati i passaporti e hanno viaggiato illegalmente, mentre «tale permesso è stato concesso a socialisti e comunisti» — asserzioni false, in quanto su una trentina di delegati nostri non v'erano dieci col passaporto, in quanto i delegati sindacalisti sono stati *da noi* «spediti» — è la parola — per le vie illegali che si atteggiano ad avere scoperte da sè!!

No, cugini sindacalisti, l'opera rivoluzionaria non si alimenta di gesti e di pose incomposte e chiassose, ma esige serietà e dirittura. Non è ammissibile che nelle vostre file non ci sia una disciplina. Sanando tutte le deviazioni, o dandovi a difenderle contro le nostre critiche spassionate con asserzioni esagerate e tendenziose, non fate per nulla il bene della vostra organizzazione, travagliata da una crisi i cui sintomi sono evidenti.

Dopo ciò, porremo la massima buona volontà nel sollevare al disopra di piccole cose la valutazione del delicato problema dei rapporti tra il movimento comunista e quello sindacalista rivoluzionario, a cui non neghiamo di costituire tuttora una forza reale nelle file del proletariato italiano, quando non si ostini a farsi raffigurare in certe marachelle elettoralistiche e in certe vanterie esagerate e fuori di posto.

A. B.

Quando si chiamava c. a. era uno sciovinista
Oggi che si chiama Gian La Terra è un bugiardello
È stato ed è un autentico "fesso"

Il lettore non può aver dimenticato che razza di roba abbiamo pubblicato sul conto del signor Cesare Alessandri, detto Gian La Terra, col lodevole proposito di «togliercelo dai baratoni».

Abbiamo, col testo delle corrispondenze parigine di Alessandri, all'*Avanti!* del 1914, dimostrato che Alessandri allora *approvava pienamente la politica del Partito socialista francese, ovverosia la unione sacra, la difesa della patria, la concordia nazionale, la esaltazione della guerra.*

Questo basta per atterrare per sempre il misero Gian La Terra, quando si pensi che nelle polemiche contro i comunisti italiani e contro Mosca egli si è fatto cavallo di battaglia della fiera rampogna allo sciovinismo dei socialisti francesi, accettati, come Cachin e Frossard, nella Terza Internazionale.

Ammettere Cachin e cacciare Turati! Hanno urlato in tutti i toni gli unitari nostrani, sopratutto nella loro suprema crisi isterica del Congresso livornese. Cachin, il guerrafondaio! Turati, l'oppositore della guerra!

E noi a rispondere: a parte il diversissimo atteggiamento attuale, non si può dire che Turati sia stato più intransigente di fronte alla guerra di Cachin o di altri socialisti francesi. Nell'agosto 1914 Turati si sarebbe regolato come Cachin; prova: quello che disse e fece dopo Caporetto.

S'intende che i nomi dell'italiano e del francese figurano qui come saggio dell'atteggiamento di gruppi e di correnti.

Se noi dimostrassimo, e sarebbe facile farlo, che Turati nel 1914 *approvava* l'attitudine dei socialpatrioti francesi, risulterebbe evidente che nessun merito egli ha, nei riguardi della guerra, più di Cachin.

Ma qui vi è ben altro! Non si tratta di Turati, il destro, il riformista! Si tratta dello stesso Alessandri, che tuona contro la politica sciovinista dei francesi, nel 1921, mentre nel 1914, quando essi commisero il peccato di cui oggi li rimprovera il fiero Alessandri, questi medesimo *peccò insieme con loro ed avallò la loro politica di rinunzia al socialismo.*

Può il ridicolissimo scriba Gian La Terra negare questa nostra schiacciante asserzione? Basta ricordare qualche riga dei documenti sbattutigli sul muso, riportandoli, col beneplacito dei lettori, dalla precedente pubblicazione fattane.

«Al Partito socialista incombeva un compito arduo: favorire la fusione dell'unità nazionale davanti al pericolo di un'invasione tedesca micidiale per la Francia e per la repubblica...

«Difendere la Francia e la repubblica è bene, ma non dimenticare la storia recente è un dovere per i figli dei comunardi...

«Non portare note discordi nel coro dell'unità nazionale...

«Così il Partito socialista tiene fede al suo programma per la guerra, poichè non è stato possibile scongiurarla, finchè si limiti alla difesa della Francia...»

Eppure dopo questo po' po' di roba Gian La Terra, dopo aver tentato di ripigliar fiato, risponde, *fingendo* che l'accusa sia partita dall'*Ordine Nuovo*, mentre l'*Ordine Nuovo* la rilevò dalla nostra pubblicazione. Ma Alessandri, a corto di argomenti, volge i suoi attacchi all'*Ordine Nuovo*, solo per dare vilmente sfogo alla sua impotenza, e dare una misura della insuperabile sua bassezza con allusioni repugnanti al nostro carissimo Gramsci.

Questa è la prova dello sconvolgimento prodotto in colui dal colpo diritto da noi assestatogli con mano sicura. Al quale egli non risponde: limitandosi a scrivere questo capolavoro di malafede: «La minore sciocchezza del mazzo è questa: che nelle mie corrispondenze da Parigi all'*Avanti!* durante la guerra avrei fatto il guerrafondaio e lo sciovinista! Mi sembra che non sia proprio il caso di prendere sul serio...»

Ecco, signor Gian La Terra, che non fosse proprio il caso di prendere sul serio la vostra prosa parigina di allora, come quella di oggi, è indubitabile, considerata la disinvoltura con la quale cambiate tono; ma che quelle precise citazioni di quanto avete scritto, e il fatto che facciano a calci con quanto ora dite e scrivete, non siano da prendere sul serio come prove definitive della vostra capacità, allora a rinnegare come un qualunque Sembat il socialismo, oggi a mentire come il più volgare dei ladruncoli, ecco quello che dovete maggiormente illustrare, o tacere per sempre.

Avete o no scritta quella roba? Rispondete. Era allora il vostro pensiero o no, eguale a quello dei Cachin che oggi vituperate? Voi tacerete. E tutta la nostra polemica con voi, oggi che siete messo definitivamente fuori concorso, si ridurrà a un ritornello: le corrispondenze da Parigi! Le corrispondenze da Parigi!

Ma, oh mio Dio, poichè lo sciagurato lo vuole proprio, passiamo dunque a qualche altra citazione, da cui risulta che, sia ancora chiarito e ripetuto, Alessandri approvava nel 1914 il contegno del Partito socialista francese dinanzi alla guerra.

*

Nell'*Avanti!* dell'8 settembre 1914 figura un'altra lunga corrispondenza del nostro ineffabile *c. a.*

Si era nel momento in cui Parigi era minacciata dall'avanzata tedesca; si era costituito il Ministero di difesa nazionale con la partecipazione dei due socialisti Sembat e Guesde. Quello era il momento per dare addosso al socialpatriottismo francese, e non il 1920 e 1921 quando le suggestioni delle aggressioni tedesche erano scomparse da un pezzo, ed è divenuto assai facile tuonare contro la collaborazione e l'unione sacra.

E' bensì vero che Alessandri, il quale pochi mesi fa considerava un crimine la collaborazione di guerra dei francesi, è oggi fautore della collaborazione di pace degli italiani.

Ma torniamo alla corrispondenza. Non una parola essa contiene di dissenso anche minimo dell'attitudine del Partito francese. *C. a.* intervista un compagno francese, il quale, tra l'altro, gli dice, ripetendo un motivo che ricorre in tutte le corrispondenze: «Ma pur sapendo che la pace sarà dettata dall'Alleanza in Berlino, che nessuna vittoria parziale salverebbe la Germania dallo schiacciamento definitivo, i socialisti vogliono contribuire con tutte le loro forze all'opera di difesa nazionale. Essi vanno al potere non per governare, ma per combattere, e la loro presenza nel Governo, durante questo periodo di maggiori difficoltà è la migliore e la più sicura garanzia per le istituzioni repubblicane».

Alessandri chiede al suo intervistato di essere condotto all'asemblea della Sezione socialista dove si discute della difesa di Parigi. Si fa l'apologia del nuovo sistema adottato, per averne i socialisti fatta una condizione alla loro entrata nel Ministero, *di dire la verità* nei comunicati militari (!!).

C. a. finisce con queste considerazioni: «Era una folla tormentata della più penosa angoscia, eppure a questo linguaggio semplice e fermo, privo di fronzoli patriottici, improntato alla più schietta sincerità, parve rianimarsi. Nessuna notizia, per quanto dolorosa, abbatte e snerva come l'incertezza. E questa cura rinforzante della fiducia nella coscienza del popolo gioverà alla Francia più di una mossa strategica del generalissimo sui campi di battaglia».

Il 26 settembre 1914 il corrispondente parigino dell'*Avanti!* comincia a rilevare e criticare la campagna dei giornali francesi di destra per l'intervento in guerra dell'Italia. Ma il corrispondente, se è dell'opinione che l'Italia non deve scendere in guerra, è però *sempre solidale con la politica di collaborazione ministeriale del Partito francese nella guerra di difesa nazionale.*

Quale migliore prova che il neutralismo italiano, per i tre quarti, non ha meritato maggiore considerazione del socialpatriottismo francese? E tanto più che il soggetto in cui si conciliano nutralismo per l'Italia e ardori socialnazionali per la Francia non è un riformista di destra, non è quell'Alessandri che ha avuto il suo quarto d'ora di notorietà come *estremo sinistro.*

Infatti nella stessa corrispondenza si elogia ancora il Partito francese, la cui attitudine è segnalata come ben diversa da quella dei gruppi nazionalisti che «non fanno distinzione alcuna tra guerra offensiva e guerra difensiva.

Dice *C. a.*: «la necessità della difesa nazionale ha fuso tutti i partiti, ma non ha soppressi i partiti» e perciò contrappone compiaciuto agli eccessi degli imperialisti questa dichiarazione di Vaillant: «Vittoriosa dell'imperialismo, la democrazia europeà farà democraticamente la sua organizzazione militare e la sua organizzazione politica e sociale»!

Ma qualche cosa di più interessante è pubblicato nell'*Avanti!* del 6 ottobre.

Il Governo francese ha dovuto trasferirsi a Bordeaux, ed è da Bordeaux che la corrispondenza è inviata con la firma però di *Gallen*, ossia sempre di Cesare Alessandri, o quanto meno di un suo fratello siamese, come ora vedremo dal testo stesso della citazione di *C. a.* fatta da *Gallen.*— — —

«Il corrispondente ordinario dell'*Avanti!* da Parigi ha già accennato ad una delle ragioni che hanno indotto il Partito Socialista francese a delegare due suoi rappresentanti nel Ministero di difesa nazionale: la necessità di garantire la Repubblica e la politica repubblicana contro ogni attacco del nemico interno.

«La partecipazione dei socialisti al Governo rende certamente più delicata la posizione della stampa socialista, stretta fra i due obblighi di non creare imbarazzi al Governo con polemiche, nel momento che è necessario la concordia degli animi, e di contrastare il passo ai «*bismarkiani*» (termine che denotava gli oltranzisti di guerra).

«Da questa posizione delicata di stampa libera ed officiosa al tempo stesso, l'*Humanité* è uscita nel *modo migliore e più socialista*: col ripetere apertamente, nella forma più esplicita e recisa il pensiero espresso dal Partito Socialista fin dal primo giorno della guerra e così vigorosamente illustrato dal Sembat (*accidenti!*) in quel discorso alla Federazione della Senna, che a suo tempo l'*Avanti!* riportò ed approvò (*ammazzalo!!*)».

Segue la bomba che esplodendo polverizzerà Gian La Terra: «È questo concetto... è continuamente sviluppato negli articoli del Longuet e del CACHIN e degli altri *valenti scrittori* del giornale socialista».

Adunque nel 1914 il *Cachin* intorno al cui nome s'inscenò una gazzarra ridicola e indegna al Congresso di Livorno, era non solo *un valente scrittore*, ma sosteneva concetti che il corrispondente francese dell'*Avanti!* citava con espressioni lusinghiere, dichiarando di condividerli. Le citazioni potrebbero continuare, ma sono rese superflue da questo terribile colpo dell'apologia di Cachin.

Cachin dunque è un *valente scrittore* quando lavora per l'*union sacrée*, è un opportunista quando si disciplina alla Terza Internazionale?!

Rispondi, se hai fiato, o Gian La Terra, e nega se puoi che nel 1914 eri un qualunque socialpatriota, come oggi sei un bugiardello colto in flagrante. Al tuo minimo segno di vita seguiteremo ad incalzarti spietatamente, lanciandoti il terrificante nostro grido di guerra: fuori dai baratoni!

VERSO IL CONGRESSO SOCIALISTA

I massimalisti unitari (per fortuna)

L'*Avanti!* ha pubblicato una relazione estesa dal Baratono per la frazione massimalista unitaria del P. S. I. capitanata dai Serrati, dai Vella, dai Malatesta ed altri simili Cazzamalli.

Naturalmente la relazione, a cui non vale la pena di dedicare lunghe critiche, è tutta dedicata alla polemica contro la tesi collaborazionista e a favore della intransigenza.

Occorre appena ricordare che non è affatto questo problema che serve a distinguere i comunisti dai non comunisti. I metodi della III Internazionale si differenziano da quelli di tutti i socialdemocratici destri e centristi su altri problemi: uso della violenza, demolizione dell'apparato statale borghese, dittatura e terrore rivoluzionario.

Tutti i baratoni di questo mondo potrebbero guadagnare la vittoria nel dibattito con i partecipazionisti ministeriali, senza per questo essersi posti sul terreno comunista.

Ciò premesso dichiariamo che le vaghe minacce del Baratono ai collaborazionisti incorreggibili, di dichiarare risolutamente estranei dal partito coloro che non accettano i principi della maggioranza, che rimane rivoluzionaria, non riescono a preoccuparsi, nel senso che non costituiscono un pericolo per la nostra prediletta tesi dell'unità... in casa di Barnum.

Infatti la maggioranza potrebbe anzitutto non essere rivoluzionaria, come sembra anche a giudicare dai bellicosi propositi dei destri, eppoi quell'aggettivo «unitari» che i sinistri si affibbiano costituisce la nostra consolazione. Unità con chi? Con i comunisti, potrebbe credere qualche ingenuo impressionato anche da una interpretazione errata delle ultime decisioni di Mosca. Ma basta leggere il brano in cui Baratono parla della «attuale direzione impegnata a difendere il Partito dalle aggressioni che da ogni parte lo assalivano ferocemente, dalla parte fascista come da quella comunista» per comprendere che non meno i baratoni tendono ad una unità con noi, e ciò a parte il fatto che certe unioni bisogna essere in due ad ottenerle.

L'unità adunque è la unità della presente organizzazione del Partito Socialista italiano malgrado i dispettucci tra le varie tendenze che si ricomporranno sulla soglia del Congresso.

E di questi buoni propositi vivamente ci rallegriamo coi Cazzamalli e coi Baratoni, ai quali disinteressatamente offriamo l'appoggio della nostra campagna intesa ad aiutarli a salvare l'unità del loro partito.

Nelle compagnie di disciplina

Un anno fa, cioè appena liberato dalle Compagnie di Disciplina, d'accordo con la Fed. Giov. e con la Direzione dell'allora P. S. I., aprii una campagna sulle colonne dell'*Avanguardia*, per richiamare l'attenzione del proletariato su una delle più vili mostruosità del militarismo; ma, disgraziatamente, tutto finì là: nei miei tre articoli di documentazioni. Perchè? quest'è ancora una incognita, che attende la risposta; come d'altra parte è anche una incognita il nostro silenzio intorno alla campagna antimilitarista.

Ora a me giungono delle voci assolutamente allarmanti da Ponza, oltrechè piene di dolore. Una teribile epidemia s'è diffusa tra i nostri compagni per la mancanza d'acqua potabile, per la cattiva nutrizione, per la mancanza di provvedimenti igienici da parte delle autoritvà. Basti dire che il rancio viene confezionato con lardo putrefatto, con pasta ed acqua verminose, con conserva guasta. I superiori si disinteressano forse nella gioiosa speranza di veder morire ad uno ad uno i nostri cari compagni.

Oltre a ciò le norme punitive e disciplinari crescono sempre più di severità. Una recente circolare ministeriale (M. G.) dispone che gl'incorporati alle Comp. di disciplina della classe 1900 anzichè 33 mesi di servizio, devono compierne 37. Perchè? Forse che coloro che dovevano fare solo 8 mesi di soldato, per legge, non hanno ancora fatto il loro dovere?

Insomma urge che un nostro compagno deputato prenda vivo interessamento della cosa, conduca una inchiesta dettagliata, e chieda conto in *parlamento* al governo e alla classe borghese di queste nefandezze. S'intende che noi non speriamo in *provvedimenti* del governo, ma noi dobbiamo far sentire la nostra voce di protesta, anche su questa questione.

SERALDO PRESUTTI.

Non ci meraviglia, nè ci sorprende il trattamento a cui vengono sottoposti i nostri compagni. La reazione bianca è sempre uguale in ogni tempo ed in ogni luogo.

Comunque non mancheremo di interessarci della sorte di questi nostri compagni, per non illuderci sull'efficacia pratica della nostra azione. Il proletariato osservi e non dimentichi...

Il Congresso di Lilla

Nell'ultima settimana del mese scorso ha avuto luogo a Lilla, il Congresso nazionale della *Confédération Générale du Travail*.

Non ne faremo la cronaca, certamente già nota ai nostri lettori; ci limiteremo ad alcune osservazioni che meglio serviranno a chiarire ed a spiegare l'importanza ed il significato nazionale ed internazionale che detto Congresso ha avuto per il movimento proletario e rivoluzionario.

Innanzi tutto un fatto s'impone all'attenzione generale: il forte e rapido sviluppo dello spirito rivoluzionario fra i lavoratori francesi. Chi non ricorda le condizioni del movimento francese durante e dopo la guerra? Le masse ubbriacate di spirito sciovinista e nazionalista, immerse nell'orgia patriottarda, apparivano lontane da ogni più elementare coscienza di classe. La loro incoscienza ed impotenza di fronte ad una borghesia ferocemente reazionaria, aveva fatto della Francia la cittadella della reazione mondiale. Ed i riformisti, i centristi, in genere tutti i controrivoluzionari, ci additavano le condizioni delle masse francesi come argomento definitivo per dimostrare l'impossibilità della rivoluzione. La nostra fede però non vacillò per questo. Lo spirito marxista di cui è animata ogni nostra concezione politica ci diceva che date le condizioni economiche e finanziarie, ben presto si sarebbero risvegliati ed acuiti gli antagonismi economici e quindi gli antagonismi sociali. E la nostra previsione si è avverata fra l'esultanza di tutti i rivoluzionari ed il dispetto e terrore della borghesia e dei suoi valletti. Fra le masse francesi si sta sviluppando un processo di radicale spostamento a sinistra. Non per niente i riformisti dirigenti della Confédération hanno con tutti i mezzi anticipato di parecchi mesi il Congresso; e ciò nonostante non hanno avuto che la debole maggioranza di 200 voti su 3250 votanti. Tre o quattro mesi più tardi si sarebbero trovati in minoranza.

*

E prima di venire a dire qualche cosa del Congresso è necessario accennare brevemente alle correnti politiche e sindacali esistenti nel movimento francese.

Alla destra noi troviamo gli attuali dirigenti, Jouhaux, Merrheim, Bidegarray, ecc., i più tipici rapresentanti del tradimento riformista. L'opera di adulterazione della coscienza di classe dei lavoratori da essi compiuta è stata enorme. E' superfluo ricordare minutamente i fasti e nefasti di cotesti signori durante e dopo la guerra. Essi, come i loro compagni di tutto il mondo, appartengono a quella schiera che nelle sue diverse sfumature è diversamente definita come socialnazionalista, socialtraditrice, ecc., ed oggi costituisce il più valido sostegno della borghesia.

All'opposizione invece troviamo una corrente rivoluzionaria che nella sua maggioranza si differenzia in qualche punto dai comunisti. Essi sono i seguaci di quel *sindacalismo rivoluzionario* che proprio in Francia ebbe la sua origine, oltre che per una differenziazione teorica e di principio della concezione rivoluzionaria marxista, che non è qui il caso di analizzare, anche per reazione e protesta contro il politicantismo e l'arrivismo, di cui è in special modo intesuta la storia del movimento proletario francese.

Nelle file dell'opposizione non mancano naturalmente i comunisti i quali sotengono la adesione incondizionata a Mosca, il riconoscimento del partito politico e la subordinazione ad esso, la centralizzazione, ecc.; ma si trova in prevalenza l'altra corrente, quella dei sindacalisti rivoluzionari, che accettano di entrare nell'Internazionale rossa, ma con la pregiudiziale dell'autonomia sindacale sia nel campo nazionale che internazionale.

Nonostante queste divergenze, il fronte d'opposizione è unito e compatto contro i riformisti della C. G. T. Contro di essi si conduce una lotta energica ed accanita, che aumenta sempre più l'influenza del « Conseil Sindycaliste révolutionnaire » fra le organizzazioni proletarie e diffonde lo spirito rivoluzionario fra le masse lavoratrici.

I primi effetti si sono già visti nei brillanti risultati ottenuti al Congresso, per i quali uno dei *leader* dell'opposizione poteva affermare d'aver conseguito una grande vittoria.

*

Come abbiamo in precedenza accennato il Congresso doveva tenersi in settembre. Ma il risvegliarsi dello spirito rivoluzionario fra le masse chiaramente manifestatosi con il rivoluzionamento avvenuto nei più importanti sindacati, turbò i sonni tranquilli dei mandarini sindacali, i quali si affrettarono a convocarlo in anticipo nella speranza di porre un argine alla crescente influenza dell'opposizione rivoluzionaria ed arrestare lo spostamento verso sinistra della massa operaia.

E per raggiungere tale scopo non si peritarono di provocare anche la scissione nei sindacati. Allontanando gli avversari dalle file dell'organizzazione, essi si ripromettevano di preservare dalla propaganda rivoluzionaria quella parte della massa ancora ad essi devota e mantenere quindi su di essa la propria influenza. Ma se a tanto giunsero in qualche organizzazione ed al sentimento unitario degli stessi organizati che in massima seguono ancora le loro direttive.

Con questi precedenti si è adunato il Congreso, il cui burrascoso e violento inizio è a tutti noto.

L'urto fra le due correnti si è iniziato nella discusione sulla relazione morale, e si è poi allargato e sviluppato nel dibattito sull'indirizzo sindacale e internazionale.

Tutta l'azione della Confederazione venne sottoposta ad un'aspra critica da parte dei minoritari. Indubbiamente essi non hanno dovuto faticar molto per dimostrare il tradimento dei riformisti e la loro azione nettamente collaborazionista e controrivoluzionaria. La disfatta subita nelle più grandi battaglie del lavoro è la documentazione più evidente dell'inefficacia dei metodi di lotta da essi adottati Il voler persistere nella stessa via non ostante le disastrose conseguenze da essa derivate, è la aperta manifestazione di una cosciente volontà di voler legare il proletariato agli interessi della borghesia e mantenerlo sotto il giogo dello sfruttamento capitalistico. Nel campo internazionale poi, l'adesione incondizionata all'opera collaborazionista di Amsterdam esplicata nella Conferenza di Washington, nei rapporti col « Bureau Internazionale » di Ginevra, nei legami con la Società delle Nazioni, ecc., ecc., costituisce una riprova lampante di quale spirito sia animata la Confederazione, ormai passata dalla lotta di classe alla più aperta e sfacciata collaborazione di classe.

Questa la sostanza intorno alla quale si sono accesi i più vivaci ed appassionati dibattiti fra le due frazioni: gli uni riaffermando la loro pasata attività e propugnando l'adesione ad Amsterdam, gli altri richiedendo un cambiamento nell'indirizzo sindacale e nei suoi metodi di lotta e proponendo l'adesione a Mosca *previo rispetto dell'autonomia sindacale*.

*

Nelle due votazioni avvenute, il rapporto delle forze opposte si mantiene quasi identico.

Sulla relazione morale i maggioritari hanno avuto 1556 voti, i minoritari 1348, astenuti 46.

Sull'indirizzo sindacale ed internazionale i maggioritari 1572 voti, i minoritari 1325, astenuti 66.

L'esigua maggioranza ottenuta dai riformisti è resa ancor più precaria dal fatto che gli astenuti pur avendo qualche indecisione per quanto si riferisce alla dichiarazione di solidarietà con Mosca, sono però apertamente contrari al Bureau confederale.

E' degno di nota poi lo spostamento nel rapporto delle forze delle singole frazioni verificatosi dall'ultimo Congresso (settembre 1920) ad oggi. Mentre i maggioritari aumentano di soli 72 voti, i minoritari invece si accrescono di ben 700 voti.

Dei 600 voti di maggioranza ottenuti ad Orléans, oggi i maggioritari non ne contano che 200, nonostante l'aumento degli effettivi della Confederazione. Abbiamo detto più sopra quale sia in ultima analisi il reale valore di questa maggioranza, tanto più quando si pensi ai vantaggi derivati ai maggioritari dal fatto di essere al potere e di poter quindi disporre di mezzi ben superiori a quelli dei minoritari per influire sulla volontà degli organizzati.

Le cifre riportate sono l'indice migliore dello sviluppo del movimento rivoluzionario in Francia. Man mano che la propaganda rivoluzionaria, strappando gli ultimi veli dietro cui si nasconde il tradimento del riformismo ed il danno da esso recato al proletariato, renderà sempre più evidente agli occhi dei lavoratori gli effetti disastrosi della politica nefasta di Jouhaux e C., la loro vera natura e fisonomia di servi della borghesia; man mano che l'acuirsi della crisi economica e finanziaria, accelerata dalla folle politica imperialista della borghesia francese, renderà sempre più aspri i conflitti di classe; le masse si libereranno completamente d'ogni illusione sulla possibilità di migliorare le proprie condizioni d'esistenza soto il dominio della borghesia e comprenderanon quale sia la via da seguire, per difendere realmente i propri interessi di classe. Ed allora si accentuerà lo spostamento verso sinistra dei lavoratori francesi, e non è difficile prevedere come al prossimo Congresso i minoritari conquisteranno con una schiacciante maggioranza la Confédération Généraal du Travail.

In tale opera essi sono poi aiutati dagli stessi dirigenti confederali, che a differenza di quanto avviene tra noi, difendono apertamente e senza sottintesi le forme più sfacciate di collaborazione di classe e di tradimento della rivoluzione proletaria.

*

Alcune osservazioni saranno necessarie sui risultati del Congresso e sulle mozioni votate.

Per quanto riguarda la possibilità di una scissione è degno di nota quest'affermazione contenuta nella mozione maggioritaria in merito ai diritti della minoranza:

« *L'azione della minoranza può esercitarsi nel seno delle organizzazioni e nelle assemblee regolari dei Congressi. Essa non può essere tollerata quando prende un carattere di opposizione alle decisioni prese regolarmente dalla maggioranza. Come un organizzato non può aderire a due Sindacati, un Sindacato a due Federazioni, i raggruppamenti confederali si interdiscono di appartenere a due Internazionali sindacali* ».

E' evidente che i maggioritari tendono a scindere l'organizzazione economica del proletariato, pur non manifestandolo apertamente, ben sapendo di incontrare in tal caso la ostilità della gran massa degli organizzati.

In ogni caso essi dovranno lottare contro la risoluta volontà dei minoritari che si opporranno a qualunque tentativo di scissione. E tal fatto ha oggi una importanza ben maggiore che non per il passato, data la grande influenza che questi esercitano in seno alla Confederazione. Non per niente i riformisti si sono apertamente e pubblicamente pentiti di non aver escluso i comunisti al Congresso di Orléans, quando non contavano che un numero limitato di seguaci.

Ciò richiama alla nostra mente l'opera dei socialdemocratici in Germania, il deliberato ultimo della nostra Confederazione in merito alla disciplina delle minoranze, e ci fa comprendere come la tattica seguita dai controrivoluzionari sia ovunque la stessa, come gli stessi sono gli scopi: lotta contro i rivoluzionari e difesa della borghesia. Ovunque essi sentono vacillare sotto di sè il terreno, e per non cadere dal posto di comando non si peritano di calpestare gli interessi del proletariato a spezzare proprio quegli organismi della lotta proletaria, che a differenza dei partiti politici, devono rimanere uniti. Essi furono unitari là dove era necessaria la scissione, sono secessionisti qua dove è necessario l'unità.

Un'ultima osservazione dobbiamo fare sulla valutazione dei suffragi raccolti dall'opposizione rivoluzionaria dal punto di vista comunista. Come abbiamo già accennato, nell'opposizione vi sono due correnti, di cui la più numerosa è costituita dai « sindacalisti rivoluzionari », sulla cui differenziazione dalla nostra tattica abbiamo già fatto menzione. Ora noi non possiamo certo valutare, l'insieme delle forze di opposizione come forze comuniste. Non che queste forze manchino, ma fra i rivoluzionari esse costituiscano ancora una minoranza. Infatti nella mozione estremista presentata al Congresso, là dove si parla dell'adesione a Mosca, è detto chiaramente che ciò deve avvenire a condizione « *che i suoi statuti rispettino l'autonomia sindacale* ». Perciò una vittoria degli estremisti in seno alla Confederazione, noi non possiamo considerarla come una vittoria nettamente comunista pur riconoscendo in essa un gran passo in avanti della rivoluzione.

Pertanto noi auguriamo ai sindacalisti rivoluzionari che essi possano al più presto sbalzare dalla posizione di comando la camarilla riformista attualmente dominante, ma ci auguriamo altresì che fra di essi si affermino i principii comunisti col riconoscere la gravità dei pericoli che presenta l'autonomia e l'indipendenza sindacale, da essi reclamata, di fronte ai ritorni offensivi della controrivoluzione, che solo un forte partito politico, centralizzato e disciplinato, può inesorabilmente spezzare per il trionfo della rivoluzione sociale.

Mosca, Serrati e la massoneria

Di qui non è passato — disse abbassando pudicamente gli occhi e guardandosi nella manica il fraticello che non voleva denunziare il ricercato e non poteva peccare di mendacio. Allo stesso modo uno scampolo Serratiano, a proposito di quanto scrivemmo su « Mosca e la Massoneria », asserisce che mai gli unitari si sono sognati di affermare che l'Internazionale Comunista respingeva la incompatibilità dei massoni, bensì si limitavano a deplorare che quel deliberato non figurasse nelle condizioni di ammissione!

E tutte le insinuazioni, le accuse, gli urli incomposti del congresso di Livorno, dove sono andati? Non fu quello uno degli argomenti a grande effetto trascinato per tutte le adunanze e ripetuto da tutti i giornaletti di provincia? S si è dimenticato che, tra tante altre bugie, si mise in giro anche la voce che Lenin, o per lo meno Trotsky, erano massoni, e perciò avevano bocciata la proposta Serrati? Adesso costui se ne viene fuori a dire che l'unico suo appunto era la mancata trasformazione del deliberato antimassonico in un « punto » delle condizioni di ammissione!

Quale proporzione tra questa semplice quistione procedurale ed il can-can che si è fatto per dimostrare, coll'argomento della massoneria, il preteso « opportunismo di Mosca? ».

Sgonfiato quest'altro palloncino, Serrati se n'esce col dimostrare la propria sincerità, così come avrebbe fatto il fraticello se colto in contraddizione: ma io intendevo dire che non era passato dalla mia manica.

E sì che tanto i frati, quanto i Serrati, sono... di manica larga.

Il quale Serrati dice anche noi siamo dei buffoni perchè non abbiamo riportato al terzo congresso la proposta di far ammettere la incompatibilità massonica tra le condizioni. Quasi che queste non fossero ormai un documento storico inalterabile, quasi che fosse concepibile portare al terzo congresso una proposta, dopo che il precedente congresso ha già deciso in materia, favorevolmente, alla unanimità.

Cambierebbe forse la inserzione nelle condizioni di ammissione il valore del deliberato unanime del secondo congresso? Lo aumenterebbe di qualche cosa? No, certo. Ve n'è abbastanza per sfrattare qualunque conoinio di massoneria dalla Terza Internazionale. Ed allora resta evidente che anche qui si è trattato di una speculazione a base di bugie, da parte degli unitari italiani, inferiori ad ogni discussione decorosa ed elevata. E resta a noi il diritto di trattarli non da leali contradditori, ma da imbroglioncelli da dozzina.

Comitato Centrale Comunista Provvisorio della Lega Proletaria

Rammentiamo ai compagni inscritti nelle Sezioni della Lega, ed ai lavoratori reduci di guerra che fanno parte dei Gruppi comunisti costituiti nelle Sezioni della Lega Proletaria, che a norma delle disposizioni date dal C. C. della Lega Proletaria, in Firenze con il 31 agosto corrente scadono i termini per la nomina dei rappresentanti al Congresso nazionale della Lega Proletaria. Le Sezioni che aderiscono al programma del Partito Comunista, ed i Gruppi Comunisti di minoranza facciano al più presto la nomina dei loro delegati al Congresso. Quelle Sezioni e quei Gruppi che non possono inviare rappresentanti propri al Congresso, si affrettino a mandare le deleghe al C. C. della Lega Proletaria in Firenze, in tempo utile, intestandole al nome di uno dei seguenti compagni: Guglielmo Monguzzi di Milano, Cesare Seassaro di Milano, Angelo Tasca di Torino.

Copia esatta di tali deleghe siano rimesse contemporaneamente al nostro Comitato (Guglielmo Monguzzi, Lega Proletaria, Casa del Popolo, Via Manfredo Fanti, Milano), perchè questo possa distribuirle a compagni che si recheranno al Congresso.

La stampa del Partito dia la massima pubblicità ai comunicati del C. C. C. Provvisorio della Lega Proletaria e riproduca il programma che i comunisti propongono al Congresso Nazionale della Lega, già pubblicato nell'*Ordine Nuovo* e nel *Comunista*, e le proposte di modifica allo Statuto della Lega.

La stampa e tutti gli organi del partito assistano le Sezioni della Lega Proletaria aderenti al Partito Comunista ed i Gruppi comunisti costituitisi nelle Sezioni della Lega a maggioranza anticomunista, nel lavoro di preparazione del Congresso Nazionale dei proletari reduci di guerra.

Al presente comunicato sia data la massima diffusione.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicati del Comitato Esecutivo

L'Ufficio Confed. per la legislazione sociale e i Comunisti

Poichè l'ufficio che la Confederazione Generale del Lavoro ha istituito per lo studio e la discussione dei problemi inerenti alla legislazione sociale, ha carattere di un organo sindacale consultivo interno, le Federazioni e le Camere del Lavoro dirette da comunisti possono e devono parteciparvi designando il loro rappresentante.

I compagni comunisti componenti del detto organismo regoleranno collettivamente la loro linea di condotta secondo le direttive del Partito in materia, quali esse furono anche portate alla discussione del Congresso Confederale di Livorno.

Essenzialmente i comunisti sosterranno che i Sindacati non devono addivenire a compromessi o a collaborazione con gli organi dello Stato con l'obbiettivo di ottenere provvedimenti protettivi della classe operaia, la quale non può conseguire i suoi postulati che attraverso una lotta fuori e contro l'apparecchio statale borghese per giungere all'abbattimento di questo.

IL COMITATO ESECUTIVO
IL COMITATO SINDACALE.

Inchiesta Bucco

Premesso che il compagno Ercole Bucco, alla vigilia del congresso di Livorno aveva inoltrato ricorso alla Direzione del Partito Socialista contro le conclusioni dell'inchiesta compiuta dalla Commissione socialista (Baratono, Bianchi e Della Seta), e che tale ricorso non fu preso in esame a causa della avvenuta scissione del Partito socialista italiano; premesso, altresì, che il Bucco fa parte di diritto del Partito Comunista d'Italia, non essendo stata inficiata da alcun provvedimento la sua appartenenza al P. S. I., ed avendo egli aderito alla frazione comunista fin dalla sua costituzione; dietro invito del compagno Bucco al P. C. I. di esaminare il suo ricorso già avanzato alla Direzione del P. S. I., il Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia è venuto nella determinazione di aderire ad un supplemento di inchiesta. Dalla inchiesta e dalla dettagliata relazione estesa dal compagno Bruno Fortichiari emergono queste risultanze:

1° Ercole Bucco ha un lungo passato di attività e di fede alla causa rivoluzionaria, che è doveroso riconoscergli.

2° Il Bucco, nominato Segretario della Camera del Lavoro di Bologna, impresse alla forte organizzazione bolognese un indirizzo rivoluzionario, con una propaganda ispirata a direttive massimaliste che guadagnò il favore della massa proletaria mentre provocò la collera dell'elemento riformista il quale non lasciò occasione per creare un ambiente ostile all'opera sindacale del Bucco.

3° Il Bucco, animato da ottimi proponimenti, si dimostrò — però — inferiore al compito di dirigente dell'organizzazione sindacale bolognese allorquando la situazione politica divenne particolarmente grave.

4° Il Bucco, nel noto frangente del novembre 1920, non assumendo la responsabilità dell'armamento della Camera del Lavoro — dimostrò una tale mancanza di sangue freddo e di energia che può trovare attenuanti nello stato di agitazione in cui egli trovavasi, ma che è in contrasto evidente con i dove di dirigente di masse rivoluzionarie.

5° Risulta dimostrato che il Bucco, nel detto episodio, non si rese colpevole nemmeno incoscientemente di delazione verso i compagni, e le accuse in tal senso rispondono a settarie insinuazioni.

6° Il Bucco agì con leggerezza nell'episodio di Trieste, che non aveva grande peso, ma che diede motivo agli avversari di sfruttare l'incidente ai danni della organizzazione politica e sindacale alla quale il Bucco apparteneva.

In considerazione di tali risultanze il C. E. del Partito Comunista d'Italia delibera che il compagno Ercole Bucco, per due anni dalla data del presente comunicato, non possa coprire cariche aventi carattere direttivo ed organizzatorio.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Nuovo Periodico

Si autorizza la pubblicazione del « Lavoratore Comunista » a Salerno, quale organo di quella Federazione provinciale comunista.

Andamento delle elezioni nella circoscrizione di Caserta

Il C. E. del Partito Comunista d'Italia, esaminate le responsabilità da parte di compagni della provincia di Caserta nei riguardi della inclusione di estranei al partito nella lista per le elezioni politiche (ritirata per ordine dell'Esecutivo stesso, anche per essere composta di otto nomi su tredici) e della mancata pubblicazione di un manifesto per l'astensione;

rileva anzitutto che essendosi l'avv. Bernardo Nardone dimesso dal partito, ed essendone state accettate le dimissioni, cade ogni ragione di un pronunziato sull'opera di lui nelle anzidette circostanze;

nei riguardi dell'allora segretario federale Selmi Luigi, rileva che la sua opera nel periodo preparatorio del Congresso di Livorno e dopo la scissione fu attiva e continua, e che egli non è responsabile dei fatti sopracitati avvenuti nel periodo elettorale, ma osserva che non sempre egli dette prova di sapersi porre al disopra di ripicchi e risentimenti personali, come è dovere di un compagno che ha cariche dirigenti nel partito;

nei riguardi del compagno Pascarella osserva che dette prova di leggerezza prestandosi alla sospensione della stampa del manifesto per l'astensione senza preavvisarne il segretario federale e con intervento di persone estranee al partito, sia pure senza intenzione di sabotare la propaganda per l'astensione;

non ritiene che in ordine all'andamento dell'azione elettorale vi siano da applicare a compagni — allo stato delle cose — sanzioni disciplinari e invita i compagni della provincia di Caserta ad attenersi strettamente alle buone norme della disciplina del partito per il migliore sviluppo del movimento comunista nella loro zona.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Piemonte

BIELLA. — La Sezione ha espulso il compagno Silvestro Silano per indegnità morale e politica.

SANTHIA'. - Movimento comunista. — Il 28 luglio, data fissata dall'Esecutivo, si tenne a Santhià il III Congresso Comunista della Provincia di Novara.

L'intervento delle Sezioni fu completo, avendo aderito per lettera le due Sezioni mancate al Congresso.

Sotto la presidenza del compagno Garavaglia si trattarono molti importanti argomenti. Un animato dibattito si svolse sulla relazione morale della Federazione.

Si finì — dopo approvata la relazione — col dare al C. F. l'autorizzazione di studiare i migliori provvedimenti possibili, dato che la situazione attuale ha impedito al Congresso la richiesta di maggiori oneri finanziari ai compagni.

Senza discussione venne approvata la relazione del giornale provinciale « Bolscevico », dopo aver discusso sul progettato ingrandimento del giornale.

Si passò quindi al « Movimento Femminile » che ha già avuto in una parte della provincia — nel Biellese — notevole sviluppo.

Sulla questione sindacale, si accese un vivace dibattito intorno a due eccellenti relazioni fatte da nostri compagni, ed a conclusione si votò un ordine del giorno, riaffermante l'essenza politica che per i comunisti ha il problema sindacale, l'importanza dei Gruppi Comunisti, primi veri nuclei dei Consigli di Fabbrica, e la necessità di non deflettere dalla critica contro l'opera socialdemocratica, educando nllo stesso tempo le masse alla disciplina.

Sui rapporti coi giovani si invitarono le Sezioni al più completo affiatamento.

Così si chiuse l'ottimo Congresso. Uno solo degli a capi dell'o. d. g. non fu svolto e fu quello del « Movimento comunista in Italia » che era stato riserbato al rappresentante dell'Esecutivo, che per frainteso telegrafico non potè essere presente.

Durante la lunga giornata di discussione nella più completa armonia di intenti e di vedute, non divisi da dissensi o da questioni personali, i compagni discussero solo per trovare il modo per un maggiore e migliore lavoro.

Emilia

REGGIO EMILIA. - Convegno Provinciale. — Domenica 31 luglio ha avuto luogo un Convegno fra segretari e fiduciari adulti e giovanili di tutta la provincia.

Si discusse in merito all'inquadramento delle forze comuniste, secondo le direttve emanate dall'Esecutivo.

Si discusse poi dell'organizzazione sindacale. Si deliberò la costituzione di un Comitato provvisorio sindacale per intensificare la propaganda per la costituzione dei gruppi comunisti.

Dopo di che, nella più cordiale armonia dei convenuti, si chiuse il Convegno.

Nonostante la reazione fascista, l'organizzazione comunista si afferma in modo sempre più vigoroso.

Veneto

VALLENONCELLO. - Ufficiali del 4. Genova e fascisti che sparano sui soldati ed invadono le case. — Domenica scorsa a Vallenoncello, la brutalità militare e fascista ha trovato il modo di esplicarsi una volta di più.

Alcuni soldati venuti qui per passare alcune ore in compagnia, dopo aver cenato, insieme ad operaie ed operai del luogo, iniziarono un po' di ballo senza con ciò molestare nessuno.

Ma ecco improvvisamente apparire diversi ufficiali e fascisti appositamente venuti da Pordenone ove erano stati avvertiti a mezzo del telefono.

L'apparire degli ufficiali determinò la immediata fuga dei soldati. Ciò suscitò l'ira dei monturati i quali, coadiuvati dai fascisti, si misero a sparare all'impazzata contro i fuggiaschi.

Mancato il loro scopo, questi delinquenti con o senza montura, armati di bombe e di rivoltelle, si diedero a perquisire le abitazioni degli operai, spaventando donne e bambini, percuotendo qualcuno di questi. Infine se ne ritornarono a Pordenone, portando seco un uomo sequestrato.

Durante la notte i fascisti fecero una nuova irruzione, mettendo il paese in subbuglio ed andandosene poi insalutati ospiti. Nulla chiediamo alle autorità. Diciamo solo che il proletariato è stanco, e che verrà giorno in cui lor signori reciteranno il **mea culpa.**

Venezia Giulia

POLA. - Alla Camera del Lavoro fascista! — Le anemiche righe del vostro sbiadito fogliatto, dando ospitalità a quel vostro « appello alla classe lavoratrice », in cui si parla di tante belle cose, per poco non ci furono fatali: mancò poco che non ci cogliesse un accidente per il troppo ridere. Che voi, signori della Cameretta del Lavoro Italiana, siete sempre stati dei gran tipi ameni, questo sapevamcelo; non sapevamo però che alla vostra arguta buffoneria teneva bordone una buona dose di gesuiteria schifosa, e il vosto « appello » giunse proprio a proposito per richiamarci alla realtà. Con una noncuranza più unica che rara passate oltre a tutto un passato di strazi e di morti e di rovine, per... perdonare a coloro che calpestarono tutto! Avete il coraggio di rivolgervi a noi, operai di Pola, per salvare la vostra barca in pericolo; a noi, che abbiamo sotto gli occh le infamie presenti e le passte; a noi che al caso dovremmo perdonare, non mai venir perdonati. Eh, via! Un po' di serietà, illustri signori; abbassarsi va bene, ma prostituirsi poi a questo modo, è un po' troppo! Come mai avete bisogno di lanciar appelli e proclami per « scuotere le masse dall'abbiezione rossa » quando andate predicando sempre che la massa tutta è con voi; come mai trovate opportuno di fare simili scatti epilettivi, quando il Comunismo è distrutto, lo dite voi! E d venite a predicare la « pace » per! a salvezza della « patria », voi che tramutaste la pace in una guerra, la « patria » in un bordello? Lasciate andare queste cose; nessuno ci crede e voi, specialmente voi, avete paura, sì, paura, del Comunismo: ma se è morto? Allora fatevi animo e lasciateci in pace, noi comunisti, noi « morti »; se siamo morti i vostri appelli non ci fanno nè caldo nè fresco. Oppure dovete convincervi che siamo vivi, e allora vi diciamo noi che dei vostri appelli mirabolanti e grotteschi ce ne freghiamo. Non c'è possibilità di intenderci; voi avete le vostre Banche, il vostro Governo, la vostra « patria » (Dio la conservi!); rivolgetevi ai vostri Santi protettori; a noi Comunisti, che portiamo impresse a sangue le raffiche reazionarie passate su di noi e sulle nostre sedi, a noi al caso potrete chiedere un giorno, non lontano, la carità d'un calcio che vi liberi dalla noia di vedere il nostro trionfo. Altro no! Perdono mai. Il trattato di pace con cui i socialtraditori si sono finalmente smascherati, con ci tocca; e voi lo sapete che non può essere pace tra noi, finchè non siano tolti di mezzo gli incendiari e gli assassini. La giustizia proletaria li attende: di quella borghese non sappiamo che farne e non la vogliamo.

Perciò i vostri appelli sono inutili; altre volte ve lo abbiamo fatto capire e un qualsiasi imbecille l'avrebbe ormai compreso; voi no, siete zucconi, perdio; a voi lasciamo la cura di far la guardia alla « patria » e alla luna, che è lo stesso. A noi, operai di Pola, il compito di combattere gli oppressori e i vigliacchi della congrega socialfascista. I fatti cominciano a darci ragione!

La Camera del Lavoro di Pola.

Sicilia

MODICA. — Domenica 24 luglio un centinaio di bambini che cantavano i nostri inni vennero affrontati dalla Guardia Regia e dai fascisti che li bastonarono.

Ciò provocò il giusto risentimento delle squadre d'azione comuniste che riuniteai d'urgenza affrontarono i fascisti e li dispersero. L'entusiasmo dei bambini e dei lavoratori per l'inaspettato aiuto fu indescrivibile.

Alla sera vennero eseguiti una diecina di arresti. L'indomani tutti gli arrestati vennero rilasciati.

Tripolitania

TRIPOLI. - La partenza di Luigi Mercatelli. — Il 15 giugno u. s. alle ore due di notte a bordo del cacciatorpediniere « Lanciere », il governatore della Tripolitania, Luigi Mercatelli, dopo un anno di governatorato abbandonava incognitamente la Colonia.

Certo è che l'ex ambasciatore italiano in Georgia non avrebbe mai creduto di dover subire la miserrima sorte dei suoi predecessori. Questo illustre uomo della borghesia italiana, che al vederlo rievocava alla memoria i medioevali baroni feudali, appena sbarcato in questa disgraziata terra lanciava il suo appello programmatico di pace, di libertà statutarie e di benessere per queste popolazioni; amara illusione per i creduloni dell'ipocrisia borghese. Infatti, dopo poco tempo dell'arrivo del pioniere ricostruttore, scoppiava la rivolta fratricida nell'interno, conseguenza della barbara politica del « Divide et impera » che il Governo italiano ha sempre seguito quaggiù per poter affermare il suo dominio imperialistico su queste popolazioni, data l'impotenza ed incapacità di fare diversamente.

Ma tutta questa brutale ed iniqua opera di dominazione del capitalismo italiano, che ha dato origine alla morte del glorioso e vecchio ribelle Mamadan Scieteui, avvenuta pochi giorni prima dell'arrivo del Mercatelli, nelle guerriglie provocate da Menzinger e dal suo Ufficio politico, inacerbendo così l'odio contro l'occupazione italiana, non ha, avuto, e non avrà successo alcuno, anzi essa attesterà la brutale sete di dominio della borghesia imperialista.

Mentre il vecchio giornalista, ambasciatore e governatore salpa l'oceano per recarsi ad occupare il posto di ministro plenipotenziario d'Italia in Argentina, qui rimangono le conseguenze della sua politica. Infatti nell'« Interland » tripolitano arde la lotta tra Zeuteuiani e Jeffreniani e una nuova spedizione si sta preparando dal futuro generale Mezzetti — il Cadorna tripolino — che comanda le azioni dal caffè ed in mezzo a uno sciame di allegre donzelle, sfogando poscia l'ira per i suoi insuccessi sui disgraziati soldati.

Armi e munizioni si preparano, e si sbarcano, triste preludio di azioni belliche, che, preparate dal vecchio rimosso, verranno effettuate dal nuovo designato al governo di queste plaghe, il conte Volpi.

Così da un decennio la borghesia italiana soddisfa le sue brame coloniali, col sacrificio, il sudore ed il sangue del proletariato.

K. V.

Riassunto del contenuto della "RASSEGNA COMUNISTA" N. 7

"RASSEGNA COMUNISTA" E LA CRONACA POLITICA

LA TRAGEDIA STORICA CONTEMPORANEA E LA IGNOBILE PARTE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

LA "ECONOMIA DEL PERIODO DI TRANSIZIONE" DI BUCHARIN (continuazione) di A. Maslow

INTORNO ALLA TATTICA di G. Sanna

I COMPITI DELLA STAMPA COMUNISTA di Adalberto Fogarasi

LA RISOLUZIONE DEL CONGRESSO DEL P. C. RUSSO INTORNO ALL'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

1. Recensioni e notizie - 2. Spoglio delle riviste - 3. Libri e Riviste - Letterature recente in lingue estere - 4. Nuovi giornali e riviste.

Abbonamenti: ANNO L. 32 — SEMESTRALE L. 16

Redazione ed Amministrazione: VIA PAOLO SARPI N. 22 - MILANO

On. LUIGI REPOSSI - *Gerente responsabile*

Coop. Grafica degli Operai — Milano